

L'Europa dice: «Ridate alla Grecia i frontoni»

BRUNO GRAVAGNUOLO

Storica «risoluzione» del Parlamento europeo. Più della metà dei deputati ha firmato una mozione in favore della restituzione alla Grecia dei frontoni e delle metope del Partenone esposti al British Museum di Londra. Le firme sono state 339 su 626 membri. E ciò, secondo alcuni eurodeputati greci che hanno rilanciato la notizia, equivale a un atto formale che impone la traslazione immediata dei celebri reperti. Piccolo particolare interessante. Anche un eurodeputato laburista inglese ha concorso attivamente a una «risoluzione» che non era passata nel 1996, in occasione di analogo tentativo. Sicché la via appare spianata alla restituzione

dei frontoni, malgrado l'accanito contenzioso che divide Atene e Londra. Oggi inoltre si terrà a Bruxelles una mostra organizzata dal comitato inglese per la restituzione, che annovera, accanto ad eurodeputati britannici, la cantante greca Nana Mouskouri erede delle battaglie di Melina Merkouri.

In realtà le cose non sono così semplici, perché ci vorrà una sanzione comunitaria più forte - voto o direttiva - prima che i famosi «pezzi» di Partenone ritornino sull'Acropoli. Oltretutto l'Inghilterra potrà far valere il fatto che i reperti, ad inizio secolo, erano stati regolarmente acquistati da Lord Elgin, ambasciatore presso l'Impero

Ottomano all'epoca sovrano sulla Grecia. Ma è indubbio che la pronuncia degli eurodeputati apre un problema enorme: il ripristino della proprietà nazionale dei beni artistici. Commercianti, trafugati o sottratti ai rispettivi paesi di appartenenza. Problema attualissimo in termini giuridici, sul quale la legislazione comunitaria appare lacunosa. Esiste infatti, nella legislazione dei vari stati nazionali, il concetto di «bene artistico» non esportabile, purché notificato e catalogato come tale e antico di almeno mezzo secolo. Tuttavia le legislazioni e i criteri sono difformi. E manca un catalogo generale europeo dei «beni», malgrado compaia già in sede comunitaria la

nozione di «bene culturale europeo». Nel caso dei reperti del Partenone, dirimere la questione è certo più facile. Almeno in linea di principio. Perché merope e frontoni sono parti integranti di un simbolo fortissimo della nazione greca, il simbolo più forte e conosciuto. Un po' come il Colosseo a Roma, o il Duomo di Milano. Nessun governo straniero - immaginando che «parti» di essi fossero stati trafugati dall'Italia - potrebbe ragionevolmente rivendicare l'appartenenza. E del resto lo stesso governo italiano ha dovuto restituire all'Etiopia l'obelisco di Axum, «catturato» dopo la guerra di Abissinia. Ma nel caso di altre opere e beni, da tempo presenti in grandi

musei come il Louvre, come si scioglie la questione? Sono tanti infatti i capolavori rubati in Italia dalla Spagna nel '600, dalle armate napoleoniche, dagli inglesi nel '7-800 e dai tedeschi durante l'ultima guerra, che a farne un «catalogo» di restituzione non si finirebbe mai.

Come che sia ormai la questione è aperta. E non solo sul piano della giurisprudenza comunitaria, ma anche su quello più generale di principio. L'arte, sembrano dirci gli eurodeputati, non è (solo) simulacro spostabile e commerciabile: esprime valori storici e nazionali. E, proprio perché è ben radicata in un contesto ambientale, parla al mondo intero.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA STORIA ■ SI CHIUDE UN'EPOCA: TORNA ALLA CINA L'EX COLONIA DEL PORTOGALLO

1999, Macao mette fine all'Impero

MARCO FERRARI

Quando il 20 dicembre dell'anno appena iniziato, sul pennone del governatorato di Macao, verrà issata la bandiera cinese si concluderà una pagina millenaria: quella del colonialismo portoghese. Se la piccola enclave in terra di Cina è sempre stata sinonimo di tolleranza, ospitalità e avventura, il resto dell'impero lusitano si macchiò di decadenza già cent'anni dopo i mitici viaggi di Vasco da Gama che aprirono all'Europa le porte d'Oriente. «La colpa spiega lo storico inglese Basil Davidson fu del loro antiquo sistema sociale. Non

Il colonialismo portoghese, «epopea» feroce interrotta dalla rivoluzione dei Garofani

”

avendo una classe mercantile, essi non capivano quasi niente altro che la rapina e la conquista». Superati dalle nuove democrazie mercantili, i portoghesi non trovarono altro metodo di governo se non quello basato sul dispotismo. Le colonie erano dislocate sulla via delle spezie, ma le rotte commerciali presero altre strade svuotando la conquista di linfa vitale. Lungo quel tragitto marittimo le ciurme non avrebbero potuto perdere la bussola, poiché c'era sempre un approdo certo, da Lisbona alle Azzorre e a Madera, poi alle isole di Capo Verde, in Guinea Bissau, nella piccolissima Ajuda, nelle isole di Principe e S. Tomé, in Angola, Mozambico, nelle città indiane di Dio, Damão e Goa, nella perduta Malacca, a Timor e quindi a Macao, la punta dell'iceberg della colonizzazione cristiana. Ma lì dove nacquero la prima università europea in terra d'Oriente e il primo teatro, hanno finito per dominare i casinò, i bordelli, le fumerie d'oppio, il gioco d'azzardo trasformando la conquista in un fallimento storico.

Se il Brasile trovò una via autonoma già nel 1822, se le città indiane vennero via via assorbite dalla madrepatria, se il periplo navale prese preziosi addentellati, il resto delle colonie africane si trasformò in una gora di morte. Già a metà del secolo scorso l'interno delle colonie africane era sfuggito

Da Gibilterra all'Isola di Pasqua, gli avanzati del colonialismo che fu

Tra gli anni Sessanta e Settanta praticamente ovunque le vecchie bandiere coloniali sono state ammainate. Restano poche, pochissime eccezioni: con il ritorno alla Cina di Macao, di cui si parla in questa stessa pagina, finirà ad esempio la storia



secolare delle colonie portoghesi. Vicino all'estinzione è anche l'impero coloniale olandese: non restano più che le cinque isole delle Antille olandesi, del cui ibrido statuto internazionale (sovranità olandese, ampia autonomia interna) cercano di approfittare i clan dei narcotrafficanti colombiani. La bandiera che ancora garrisce al vento nel più alto numero di angoli del pianeta è quella francese. Alcuni di questi angoli non sono colonie in senso stretto, ma di-

partimenti d'oltremare, considerati parte della comunità nazionale francese tanto da inviare rappresentanti all'assemblea nazionale e da partecipare all'elezione del presidente della Repubblica: sono la Guadalupa e la Martinica nei Caraibi, l'isola di Réunion nell'Oceano Indiano, la Guyana Francese in America meridionale (dove la grandeur post-golista ha costruito tra l'altro la base spaziale di Kourou). Le realtà più piccole si chiamano «collettività territoriali»: sono l'isola africana di Mayotte e nell'arcipelago delle Comore che scelse di restare francese quando le altre isole divennero indipendenti, e Saint Pierre e Miquelon, due isolotti al largo della costa del Québec. Infine, in Polinesia, i possedimenti francesi sono organizzati come «Territori d'oltremare»: si tratta della Polinesia francese, delle isole di Wallis e Futuna e della Nuova Caledonia. Quest'ultima isola con l'annesso gruppo delle Isole della Lealtà dopo i disordini degli anni Ottanta ed il referendum del 1987 si avvia verso la piena indipendenza. Alla vecchia Inghilterra resta in primo

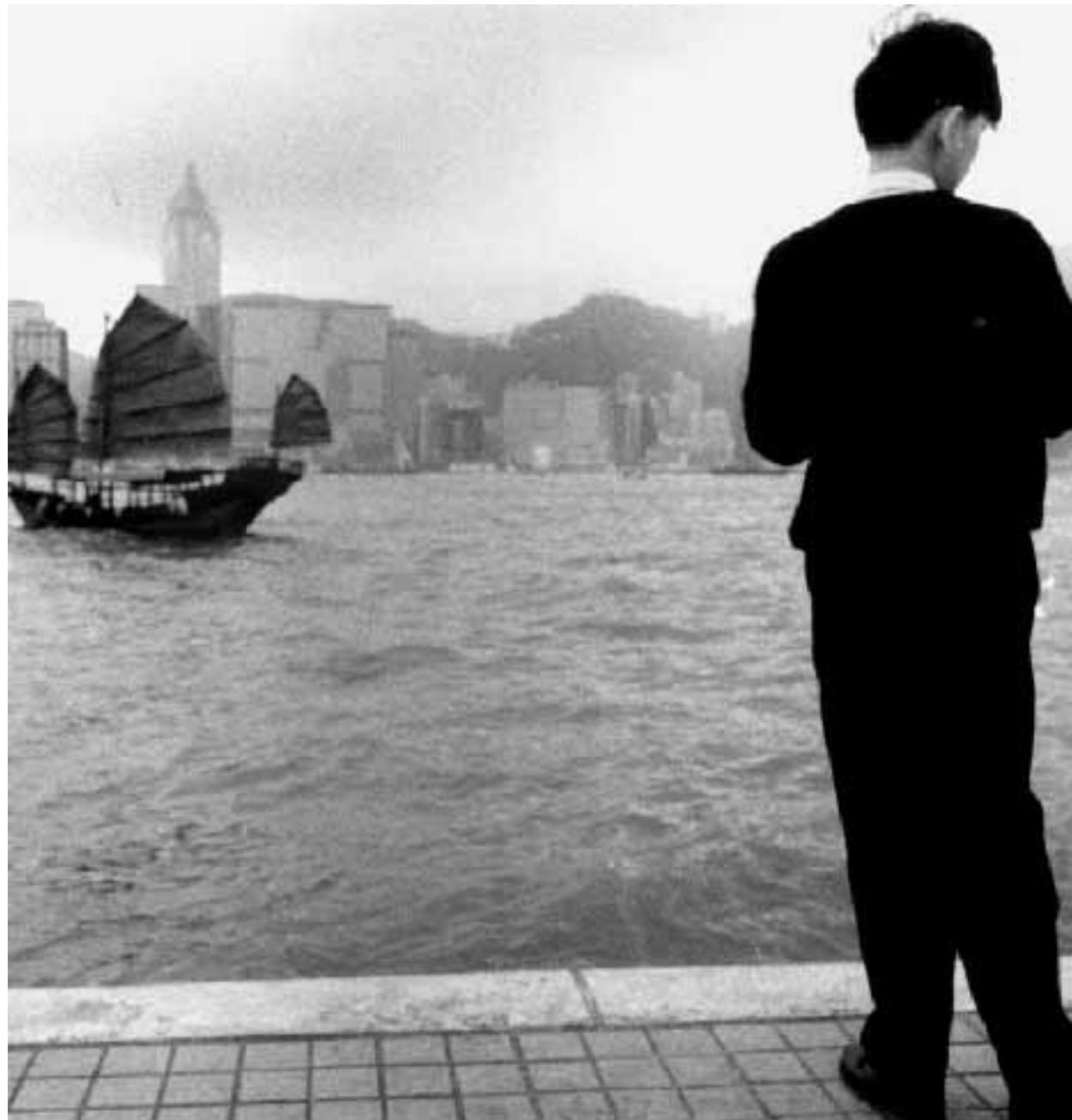
luogo l'ultima colonia europea, Gibilterra, che continua ad avvelenare i rapporti tra Londra e la Spagna. Altrettanto formosi sono i nomi di Sant'Elena (per tutti altri motivi) delle Falkland per le quali la signora Thatcher e i generali argentini si fecero la guerra nel 1982. L'Union Jack domina ancora sui piccoli coriandoli sparsi nel mar dei Caraibi: Anguilla, le isole Cayman, Turks e Caicos, le Isole Vergini britanniche, e Montserrat, diventata famosa per l'eruzione del vulcano che la domina e che l'anno scorso ha costretto praticamente tutti i dodicimila abitanti a fuggire. Sotto sovranità britannica sono anche le isole Bermuda, paradiso fiscale e buen retiro del cavalier Berlusconi. Nel Pacifico l'ultima colonia britannica rimasta è, ironia della sorte, quella Pitcairn dove cercarono rifugio dalla legge del Reo dalla caccia dell'ammiraglio gli ammutinati del Bounty. Il distacco dall'impero britannico ha inoltre lasciato in eredità colonie sia all'Australia (Norfolk e Macquarie) che alla Nuova Zelanda (le isole Cook, Niue e Tokelau). In un certo senso simile è l'origine del rap-

porto che lega le isole Galapagos all'Ecuador e le isole Revilla Gigedo al Messico. Il Cile invece la sua affascinante colonia nel Pacifico, l'Isola di Pasqua, se l'è procurata da solo. Senza autonomia sovranità è la più grande isola del mondo, la Groenlandia, che gode di un regime di larga autonomia sotto bandiera danese. Infine territori sotto sovranità Usa: Porto Rico (che qualche settimana fa ha per l'ennesima volta respinto in un referendum popolare l'ipotesi di avanzare la candidatura per divenire il 51° stato degli Usa), le Isole Vergini americane (acquistate nel 1912 dalla Danimarca) e la base di Guantanamo a Cuba. Nel Pacifico la bandiera a stelle e strisce, oltre che sulle Hawaii (che sono però membro a pieno titolo dell'unione), batte su Guam, acquistata dalla Spagna dopo la guerra del 1898, sulle Samoa, esu un pugno di isola diverso titolo amministrato dalle forze armate Usa: le Midway, Wake, Johnston. Gli Usa sono presenti anche nelle Marianne settentrionali e Palau, che furono all'inizio del secolo colonie tedesche e poi giapponesi. L.Q.

La scheda

Le colonie disabitate

Ma ci sono anche colonie virtuali, quelle prive di popolazione sulle quali alcuni stati esercitano la loro sovranità. Si tratta in genere di territori polari come nell'Artide l'isola Jan Mayen (norvegese) e nell'Antartide le francesi isole Kerguelen, le inglesi Georgia australe e Sandwich australi, le sudafricane Marion e Prince Edwards. L'Antartide vero e proprio, invece, è sotto la tutela delle Nazioni Unite e dei paesi firmatari di un trattato che ne disciplina gli insediamenti.



1899 e sino al 1930, del lavoro coatto. L'architetto di questa politica si chiamava Antonio Enesed era considerato «il Rhodose portoghese», con esplicito riferimento all'uomo che scoprì i giacimenti di diamanti e che pose le basi della colonizzazione britannica in Africa del Sud. Nel risentimento degli indigeni costretti a nuove forme di schiavismo nacquero i primi eroi anticolonialisti come Dom Boaventura, «liurai» di Manufahi, a Timor, che per due anni,

nel 1911-12, costrinse i portoghesi alla guerra; o Giungunhana, signore di Gaza, in Mozambico, capo di una rivolta che portò gli eserciti africani ad attaccare Lourenço Marques nel 1894. Da allora l'instabilità si fece ribellione e le rivolte di inizio secolo (i Barue in Mozambico nel 1900-2, i Bailundu nell'altipiano angolano del Bié nel 1902, quelle mozambicane dal 1906 al '10, del dembo nel '10) vennero represses nel sangue accompagnate dalle missioni di guerra, dai trasferimenti di interi villaggi per la schiavizzazione del lavoro nelle piantagioni di cacao, dalle uccisioni di contadini.

Dopo la seconda guerra mondiale, anche nelle colonie portoghesi iniziò il processo di rivendicazione indipendentista: sei persone crearono nel '56 il Paigcet per la liberazione di Guinea e Capoverde; dal '60 operò il Mpa angolano e venne arrestato il suo fondatore Agostinho Neto; dal giugno del '62, dall'unione di varie organizzazioni, nacque il Fretilmo. Lo spettro di una guerra coloniale in quattro Paesi portò alla rivolta militare del '59 e al tentativo golpe del ministro Botelho Moniz nel '61. Forse l'avventura coloniale avrebbe potuto finire lì, ma Salazar si irrigidì nel sogno lusitano e finì per trasformare la guerra coloniale in una disperazione nazionale. Caetano, al potere dal '68, mandò a morire in Africa i giovani, gli stessi che prepararono la rivoluzione del 25 aprile '74.

Così la dittatura più longeva d'Europa crollò per i traumi dei conflitti coloniali. Eppure quel giorno, tra gli studenti dell'università di Lisbona c'erano poche centinaia di africani.





Martedì 19 gennaio 1999

6

MERCATI E MONETE

L'Unità

IN PRIMO PIANO

- ◆ **La Banca centrale del paese sudamericano non sosterrà più la moneta se non con «interventi sporadici»**
- ◆ **Si riprendono i mercati di tutto il mondo Giornata di rialzi in Europa Piazza Affari chiude con +2,36%**
- ◆ **I tagli annunciati dal presidente Cardoso riguardano un volume di complessivi 23 miliardi di dollari**

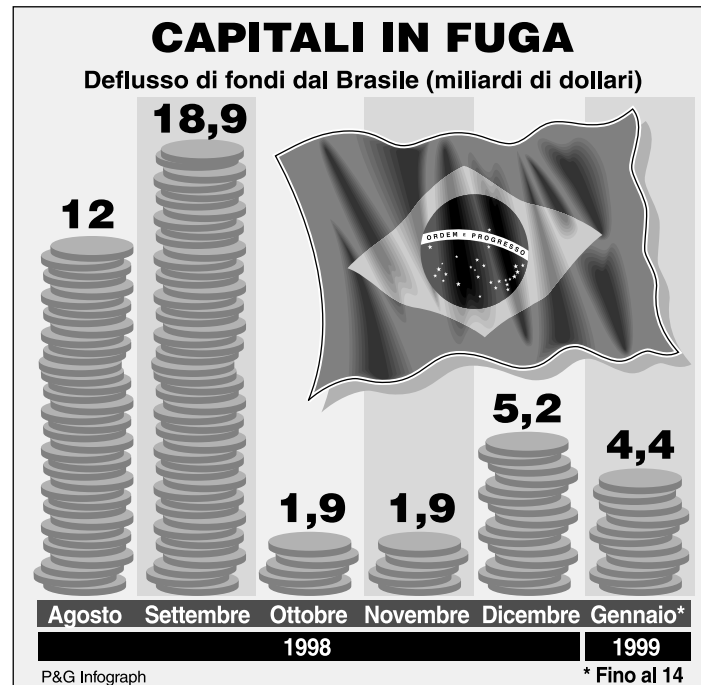
Real libero di fluttuare, Borse in ripresa

Cede al Fmi il governo brasiliano, sarà anticipato il «pacchetto fiscale»

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

MIAMI (Stati Uniti) Pare che, citando il celebre adagio «solo gli stupidi non cambiano mai idea», Fernando Henrique Cardoso abbia trovato, per ora, la quadratura del cerchio. Ieri mattina la Banca Centrale ha annunciato quel che tutti s'aspettavano: la libera fluttuazione del cambio del real. Il governo «interverrà sporadicamente e in forma limitata sui mercati, con l'obiettivo - si legge nel breve comunicato - di contenere movimenti disordinati del tasso di cambio». Quindi se il cambio col dollaro tenderà a stabilizzarsi, il Brasile lascerà fare. L'obiettivo è non bruciare più un soldo delle riserve valutarie per bloccare il valore del real, aspettare la definitiva approvazione del pacchetto anti-crisi, ridare fiato all'economia con l'aumento delle esportazioni e sperare che i capitali stranieri, usciti in massa negli ultimi mesi proprio per il timore di una svalutazione disordinata, tornino sul mercato brasiliano ora che il valore della moneta è fatto da mercato e non dalla Banca Centrale.

vicende brasiliane, come Parmalat, Fiat e Pirelli. Dunque, sospiro di sollievo, per ora anche se sono in moltitudine, in guardia Cardoso sul prossimo futuro. Tre variabili possono far riprecipitare il Brasile nel caos. La prima è il Fondo monetario. Malan, il ministro delle Finanze, e Lopes, il neopresidente della Banca Centrale, non avrebbero ottenuto infatti a Washington tutto quello che speravano. Ieri pomeriggio è tornato in patria Lopes ma non ha detto nulla. Solo il suo capo ufficio stampa ha lasciato intendere qualche guajo dichiarando che «il negoziato è lungo e difficile» e che il ministro Malan si tratteneva a Washington per proseguire le consultazioni con i guru del Fondo. L'obiettivo del week-end con Michel Camdessus era quello di ottenere in anticipo la seconda rata (9 miliardi di dollari) dei 41,5 miliardi stanziati dal Fondo per aiutare il Brasile. Questa seconda tranche deve essere consegnata a Brasilia all'inizio di febbraio ed è legata all'approvazione in Parlamento del pacchetto di tagli alle spese. E sembra che Camdessus abbia rinviato la decisione, irritato, peraltro, dalla mancata consultazione sulla scelta, venerdì scorso, di abbandonare il real alla libera fluttuazione, rovesciando quasi un lustro di politica economica. Lo stesso Malan, ieri sera, ha smentito problemi con Fondo, negando una richiesta brasiliana di anticipare la conse-



gna della seconda tranche. E Camdessus s'è detto soddisfatto del comportamento di Brasilia e dell'attenzione, promessa dal Brasile, di tenere in primo piano l'esigenza di risolvere il debito fiscale. Buon viso a cattivo gioco? Vedremo. Cardoso anticiperà l'approvazione del pacchetto fiscale e ha già l'accordo con i presidenti dei due rami del Parlamento. Il piano è pesante, i tagli hanno un volume complessivo di 23 miliardi di dollari. E la coalizione che appoggia il presidente non è proprio un esempio d'unità di intenti. Poi, infine, c'è Itamar, il «picconatore» di Minas Gerais. È stato lui, la settimana scorsa, ha scatenare l'effetto «samba» rifiutandosi di pagare i 18 mi-

liardi di dollari che deve alle casse federali. Appartiene ad uno dei partiti che appoggiano Cardoso, il Pmdb, ma lo odia sinceramente e dal suo fortino di Bela Horizonte minaccia di marciare sul palazzo della presidenza federale. Ieri ha convocato una riunione chiamata a raccolta i governatori dell'opposizione, cioè quelli del Pt, il partito dei lavoratori di Lula. Sette in tutto. Vuole, per ora, scrivere un manifesto contro la politica economica del governo e convincere gli altri governatori a seguire la sua strada: niente soldi a Cardoso se non cambia il pacchetto anti-crisi. I prossimi giorni saranno comunque decisivi. E Cardoso potrà tenere fede all'impegno «di non gettare il paese nella carestia».

All'Argentina la crisi costerà l'1% del Pil

In Argentina la situazione economica è perfettamente sotto controllo. Lo ha detto il ministro dell'economia Roque Fernandez in riferimento alla crisi brasiliana che, a suo avviso, costerà all'Argentina una minor crescita del Pil fino ad un massimo dell'1%. In ogni caso - ha detto Fernandez - la situazione va riesaminata alla fine dei negoziati tra Brasile e Fmi. Fernandez sta esaminando con attenzione la possibilità che un'ondata di importazioni brasiliane possa danneggiare l'industria argentina. Preoccupazione per l'incremento di competitività delle merci brasiliane è stata espressa anche dal ministro dell'Interno argentino, Carlos Corach, che ha chiesto la convocazione di un vertice dei ministri economici del Mercosur per discutere la strategia da adottare nei confronti del real la cui svalutazione, riducendo il prezzo delle esportazioni brasiliane, avrà un effetto negativo sul mercato del lavoro argentino. Inoltre, ha precisato Corach, la discrepanza tra peso ancorato al dollaro e real fluttuante «crea un problema che dovrà essere risolto». Commentando l'attuale crisi, l'ex ministro dell'economia argentino, Domingo Cavallo, ha sottolineato che la politica del cambio fluttuante adottata dal Brasile è molto complicata da sostenere in un contesto di volatilità dei mercati finanziari. Cavallo, ministro dell'economia fino al 1996, è stato l'artefice del sistema del consiglio monetario introdotto in Argentina nel 1991 e che ha ancorato il peso al dollaro ad un tasso di cambio uno a uno. A suo avviso il Brasile e gli altri paesi dell'America Latina dovrebbero adottare lo stesso sistema monetario vigente in Argentina.

La Fiat manterrà e svilupperà come previsto i suoi programmi nella fabbrica automobilistica di Cordoba (Argentina centro-settentrionale). Ad assicurarlo è l'amministratore delegato della casa torinese Paolo Cantarella al governatore di Cordoba, Ramon Mestre. Conversando con i giornalisti argentini, Mestre ha detto che di avere ricevuto assicurazioni da Cantarella che «la Fiat non lascerà l'Argentina e che ha intenzione di concentrarsi nel paese su un piano di rottamazione per contrastare le ripercussioni negative della crisi brasiliana».

U. Agnelli: «Peserà la congiuntura»

«Il Brasile sta diventando cruciale per il contesto mondiale. Certamente credo che le istituzioni internazionali debbano continuare ad avere un momento di attenzione per il paese. Così il ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani, commenta l'attuale situazione economica del Brasile, paese in cui l'Italia «è molto presente». «L'impatto della crisi in Brasile per il momento non è ancora molto forte sul sistema industriale italiano, salvo per coloro che hanno investimenti in quel Paese, tipo la Fiat». A commentare così la crisi brasiliana in questi giorni è il presidente della Ffi Umberto Agnelli intervenuto a Milano alla consegna degli Oscar per il bilancio. «Di preoccupante c'è che di laggiù questa crisi brasiliana sul resto dell'America Latina - ha sottolineato Agnelli - e a quel momento diventa un mercato di esportazione per Usa ed Europa estremamente limitato e questo può essere un grosso danno». Su come poi i mercati abbiano accolto la svalutazione del Real, Agnelli ha osservato: «nonostante tutto, i problemi del Brasile rimangono tali e quali; ciò che trovo ridicolo è che sia cresciuta la borsa in Argentina dove è strettamente collegata con il Mercosur alla moneta brasiliana. Ma le reazioni non sono sempre logiche». Circa l'intervento del Fondo monetario internazionale, «le organizzazioni internazionali in questa volta hanno cercato di anticipare il problema - ha commentato Agnelli - ma non mi pare abbia funzionato neanche giocare di anticipo. Ma non mi pare che neanche giocare d'anticipo abbia permesso al Brasile di prendere le misure necessarie. Io credo che a livello di globalizzazione si debbano identificare delle regole di comportamento a cui i mercati finanziari e i Paesi devono sottostare. Dopo aver confessato il proprio pessimismo, per quanto riguarda invece l'Italia Umberto Agnelli ha ribadito che «tutto dipenderà dalla congiuntura internazionale. Io sono abbastanza preoccupato anche se l'Italia per conto suo credo che abbia effettivamente fatto degli sforzi, soprattutto per il Mezzogiorno, e possa perlomeno non allargare la distanza con il resto del Paese».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA È la Cina il gigante economico che manca all'appello delle grandi crisi internazionali. Coccolata dai governi occidentali e dalla finanza, l'unico socialismo di mercato praticato nel mondo sta fronteggiando una forte ondata di pessimismo internazionale. Nel mercato globale il contagio delle crisi non avviene perché i capitali si spostano liberi e selvaggi e nel caso della Cina la liberalizzazione finanziaria è l'eccezione e la divisa nazionale, lo yuan, non è liberamente convertibile. Ma è un dato di fatto che la decisione di far fluttuare il real brasiliano ha improvvisamente riacceso i timori di due anni fa, quando cominciarono a saltare le Tigri asiatiche. Il punto di contatto fra Brasile e Cina è uno solo: la penuria di credito internazionale che accomuna grandi paesi come l'Argentina, che realizza un terzo degli scambi con il Brasile, il Cile e il Messico. Se l'Argentina non riesce a difendere il sistema di cambio ancorato al dollaro, difficilmente Cile e Messico potranno resistere alla svalutazione. E se questo avverrà molto facilmente, la Cina subirà danni commerciali trovandosi in concorrenza con il Brasile in numerosi settori. E se dovesse peggiorare la fiducia internazionale sulla «piazza» cinese, cioè sulla capacità di Stato, imprese e banche di far fronte agli obblighi finanziari, allora lo spettro del *credit crunch*, la penuria di credito appunto, risorgerà. Nel biennio della crisi asiatica, la Cina è stata considerata un porto sicuro. Con il ritorno di Hong Kong alla madrepatria, la scommessa politica del gruppo dirigente postdenghista era ed è - centrata sulla piena riuscita del modello due sistemi-un paese, socialismo di mercato più socialismo in una sola grande Cina. Se salta il dollaro di Hong Kong, ancorato al dollaro Usa, salta lo scrigno finanziario della Cina popolare, cioè un intero disegno politico. Se lo yuan dovesse svalutare, sarebbe inevitabile una nuova ondata di

L'ANALISI

L'economia cinese vicina alla resa

Pechino non svaluta, ma la crescita è in brusco rallentamento



Will Burgess/Reuters

I DATI REALI
Secondo alcuni economisti una crescita inferiore al 7% sarebbe pericolosa

svalutazioni competitive nel continente appena frenate dal rialzo dello yen giapponese sul dollaro. La svalutazione delle due divise è una minaccia per il sud-est asiatico in recessione. Con 145 miliardi di dollari, superiori al valore del debito estero pari a 135 miliardi di dollari e una eccedenza commer-

ciali record nel 1997 per 40 miliardi di dollari, non ci sarebbe alcuna ragione per svalutare lo yuan. La politica del cambio stabile con il dollaro non è stato un elemento determinante per il commercio estero stanti gli enormi vantaggi di prezzo delle esportazioni (rapporto di 1 a 10 tra le stesse merci prodotte a Hong Kong e le merci prodotte nella madrepatria), ma ha pur sempre permesso di pagare poco i beni importati dall'estero necessari per produrre i beni da esportare. Tutto questo, però, non è stato sufficiente a impedire una

nuova ondata speculativa a Hong Kong. Nelle ore in cui stava per scoppiare il bubble brasiliano, gli *hedge fund*, i fondi ultraspesulativi la cui attività G7 e Fondo monetario vorrebbero mettere in qualche modo sotto controllo, avevano ricominciato a testare la tenuta del cambio del dollaro rispetto al dollaro americano. Il sistema *currency board* prevede la copertura di ogni dollaro di Hong Kong con l'equivalente in dollari Usa per cui i tassi di interesse di Hong Kong salgono quando i dollari di Hong Kong vengono venduti. La difesa del cambio è costata



il dimezzamento del valore delle proprietà immobiliari, una recessione e un incremento dei deficit pubblici cui sono molto allergici i mercati finanziari. La Cina non si trova in recessione, ma non è chiaro qual è il livello di rallentamento della crescita economica sopportabile per le autorità di Pechino. Secondo alcuni economisti, una crescita annuale inferiore al 7% comporterebbe rivolte sociali di una certa ampiezza molto pericolose per il potere politico. Quest'anno la previsione è di una crescita al 7%, quasi il 2% in meno dell'anno scorso. Gli investi-

LE ANALOGIE
La Cina è in concorrenza con il Brasile in molti settori. Forse reagirà alla svalutazione

menti esteri, il vero motore del miracolo economico cinese, cominciano a rallentare. Nel 1997 le società a capitale non cinese hanno rappresentato la metà del commercio estero del paese contro il 5% nel 1988. Il 60% delle esportazioni cinesi erano destinate nel 1997 ai vicini asiatici i quali oggi si trovano in re-

cessione e hanno ridotto le importazioni. Oggi una svalutazione non sembra alle porte, ma sui mercati finanziari si cominciano a fare rischiosi paragoni tra l'aggancio brasiliano al dollaro e l'aggancio cinese. Secondo l'economista di Pechino Fan Gang, «la Cina ha sofferto di bolle speculative finanziarie e immobiliari, ma di carattere prevalentemente nazionale, che non hanno comportato squilibri nel debito estero e non hanno reso necessario l'intervento del Fondo monetario».

Ciò non disinnescava il crescente nervosismo. State Development Bank e China International Trust, due fra le più importanti istituzioni finanziarie cinesi, hanno sospeso il lancio di una emissione internazionale di titoli dimostrando chiaramente che sta prendendo corpo il rischio di bancarotta. Le banche internazionali consigliano di non prestare denaro senza l'approvazione dello Stato. Il fallimento della Gitic, una delle principali istituzioni del Guangdong per canalizzare investimenti stranieri, ha destabilizzato il sistema finanziario. Si preparano nuovi fallimenti di altre società vetrina, che hanno avuto un ruolo chiave in una sequenza impressionante di operazioni finanziarie avventurose che la crisi asiatica ha fatto emergere con crudeltà. Secondo la Goldman Sachs il debito delle filiali di gruppi cinesi quotate a Hong Kong supera i 12 miliardi di dollari. Il governo non ha comunicato i dati sulla fuga dei capitali nel 1998, ma alcune fonti hanno raccontato che sono stati spesso usati falsi documenti per convertire la moneta del popolo per miliardi di dollari. Enorme la discrepanza tra l'aumento delle riserve di 5,1 miliardi di dollari nel '98, un surplus commerciale e un afflusso di investimenti del valore di 88 miliardi di dollari. Il governo farà di tutto per difendere l'aggancio al dollaro, confidando anche nell'aiuto del G7, il problema è quanto durerà la crisi brasiliana.



◆ **Milosevic ha definito «persona non grata» William Walker: ha 48 ore di tempo per uscire dai confini della ex Jugoslavia**

◆ **Secondo il governo il verificatore europeo è colpevole di aver attribuito l'ultima strage ai serbi senza un'inchiesta**

◆ **Mosca è irritata per l'espulsione Oggi il viceministro degli Esteri russo nella capitale per convincere i «fratelli slavi»**

IN
PRIMO
PIANO

Belgrado caccia il capo della missione Osce

Il presidente serbo non riceve gli inviati Nato. Balcani sull'orlo della guerra

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Quarantott'ore per fare i bagagli. William Walker, capo della missione dei verificatori dell'Osce in Kosovo, da ieri sera è persona non grata a Belgrado. Il governo federale, appena rimpolpato con l'ingresso di Vuk Draskovic, un tempo santone ispirato dell'opposizione serba, in quattro righe ha liquidato il diplomatico americano «colpevole» di aver attribuito con troppa leggerezza la responsabilità della strage di Racak alle forze speciali di Milosevic. Una «flagrante violazione» del mandato internazionale, secondo le autorità jugoslave, perché Walker davanti agli occhi strappati alle teste mozzate di albanesi in abiti civili avrebbe dovuto aprire un'inchiesta prima di dare un nome ai colpevoli. È un'accelerazione improvvisa verso quello che ha tutta l'aria di essere un vico cieco e che sta trascinando Belgrado in un nuovo braccio di ferro con la comunità internazionale.

Restano alla porta anche i due pesi massimi della Nato, il generale Wesley Clark e il presidente del comitato militare dell'Alleanza Atlantica Klaus Naumann, bloccati all'aeroporto di Bruxelles da un'improvvisa indisposizione di Milosevic, forse stordito dall'euforia per il primo nipotino, un maschietto di oltre quattro chili che fa intenerire la stampa serba. Doveva essere un incontro duro, quello di ieri, i due generali dovevano rinverdire la memoria del presidente federale, ricordargli che l'«activation order» decretato nell'ottobre scorso non è mai stato annullato, e che i raid sono sempre possibili. L'aereo da Bruxelles non decolla. E un no, modulato in due lunghi colloqui con il presidente serbo Milutinovic e con il ministro degli esteri Jovanovic, è anche quello che incassa il sottosegretario agli esteri Umberto Ranieri, arrivato a Belgrado per sollecitare un gesto di buona volontà per riportare la crisi sui binari del



Dimitri Messinis/Ap

negozio, lavando l'oltraggio di Racak con un'inchiesta del Tribunale dell'Aja. La decisione di mettere Walker alla porta liquida le schermaglie diplomatiche e fa temere il peggio. Oggi a Belgrado è atteso il vice-ministro degli esteri russo Avdeyev, con il compito di richiamare i serbi alla ragione. Mosca non gradisce l'espulsione del funzionario dell'Osce, che potrebbe rivelarsi un boomerang per la Serbia e preludere al ritiro dei 700 verificatori presenti in Kosovo, facilitando un eventuale ri-

corso alla forza da parte della Nato. Il clima si è arroventato, la prudenza dei mesi scorsi manifestata da molti paesi europei sembra cedere il passo a un tono di voce più deciso. Ma i moniti che arrivano da oltre confine cadono su Belgrado come un inspiegabile flagello biblico. La durezza della Nato, l'allarme dell'Osce e dell'Onu affondano nell'inconsapevolezza. La strage di Racak - che ha infiammato la comunità internazionale - sbiadisce sui mezzi di informazione serbi. Non un'immagina-

Racak: frontiere chiuse alle indagini

Respinta magistratura dell'Aja. Dura condanna Onu

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES «Lei ha un visto per entrare nel nostro Paese?», ha chiesto l'ufficiale di polizia del posto di frontiera «Generale Jankovic» tra la Macedonia e la Repubblica federale di Jugoslavia. Lasi-gnora Louise Arbour, magistrato canadese, procuratore del Tribunale penale internazionale de l'Aja, intenzionata a compiere un sopralluogo a Racak, il villaggio del Kosovo teatro del massacro dei 45 albanesi, ha risposto: «Io non ho bisogno di visti. Posso entrare perché ho un mandato del Consiglio di sicurezza dell'Onu». L'ufficiale, presentatosi soltanto con il numero di matricola, ha replicato: «Mi dispiace, sono soltanto un funzionario e non ho istruzioni. Lei si doti di un visto». In un clima di tensione, è intervenuto il francese Gabriel Keller, capo-aggiunto della missione dell'Osce, incaricata di controllare il rispetto degli ac-

cordi di ottobre 1998. Al militare ha domandato: «Lei sa chi è questa signora? È cosciente delle conseguenze del suo gesto?». Irremovibile, l'ufficiale di frontiera non ha alzato la sbarra per lasciare transitare la delegazione del Tribunale, composta da numerosi esperti internazionali, nonostante il Tribunale, dal Palazzo di Vetro o la ferma richiesta avanzata lunedì sera al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic da parte del Consiglio atlantico della Nato di non ostacolare l'ingresso della missione. Per ora, l'inchiesta su Racak non si farà. Forse perché Belgrado non vuole creare un precedente che potrebbe aprire la strada ad

analoghe ispezioni in lungo ed in largo. Le autorità di Serbia e Montenegro sostengono che il Tribunale de l'Aja non ha giurisdizione nel Kosovo in quanto in quella provincia è in corso una battaglia della Repubblica federale contro le azioni di terrorismo degli autonomisti. La falla, per ora, missione del tribunale (il procuratore Arbour, tuttavia, è rimasta in zona, presso una base Nato in Macedonia, per tornare alla carica e «senza visto») si è intrecciata con un intenso lavoro diplomatico dopo la scelta operata l'altra sera dalla Nato di non passare subito ai piani operativi dei militari contro Belgrado prima di esaurire i tentativi politici. A Belgrado sono attesi i due generali dell'Alleanza, i sostituti Wesley Clark e il tedesco Klaus Naumann, i quali dovrebbero incontrare stamani il presidente Milosevic con il compito di illustrargli il senso del fermo avvertimento Nato dopo il massacro di Racak.

Il generale Naumann non ha voluto dire se ci sarà, a breve, un intervento militare ma ha lasciato capire che si assisterà ad un lungo processo di trattative e che le decisioni saranno prese caso per caso. L'Osce, nel frattempo, ha tenuto a Vienna una riunione straordinaria del proprio Consiglio sotto la presidenza del ministro norvegese per gli Affari esteri, Knut Vollebæk. La condanna del massacro di Racak è stata scontata: «Si tratta - è stato scritto in un comunicato - del peggiore rovescio negli sforzi di pace». L'Osce, però, ha deciso di confermare la propria presenza nel Kosovo. Di ritirata non se ne discute. Anzi è stato annunciato il dispiegamento della missione che attualmente conta 700 «verificatori» sul campo sui 1.600 previsti dall'accordo siglato tre mesi fa. Mentre Mosca ha chiesto a Belgrado di aprire «immediatamente» un'inchiesta sui fatti di Racak, l'Unione europea si appresta a discutere la situazione dei Balcani

Un autoblindo della polizia serba nel villaggio Stimlje e sotto la responsabile del Tribunale contro i crimini di guerra Louise Arbour

Alle radici dell'odio l'autonomia soppressa



Nonostante l'avvertimento della Nato, le armi serbe sono tornate a sparare nel villaggio di Racak.

Il conflitto in Kosovo ha origine nella cancellazione dell'autonomia di cui la provincia godeva all'epoca del maresciallo Tito. Fu Slobodan Milosevic nella seconda metà degli anni ottanta a riportare il Kosovo, a maggioranza etnica albanese, sotto il controllo diretto di Belgrado, allo stesso modo in cui operò nei riguardi dell'altra provincia autonoma serba, la Vojvodina, nella quale oltre metà della popolazione è di lingua ungherese. L'atteggiamento nei confronti di Kosovo e Vojvodina era coerente con la linea adottata dalla leadership serba nell'ambito della Lega dei comunisti, che a quell'epoca ancora comandava in Jugoslavia. Milosevic voleva superare il principio della spartizione del potere su base geografica, rivendicando maggiore peso per la Serbia, nella quale viveva il grosso della popolazione jugoslava. La Costituzione varata ai tempi di Tito aveva previsto che in ogni organismo politico centrale, nella Lega come nello Stato, fosse paritariamente rappresentata ognuna delle sei Repubbliche e delle due provincie autonome, e in alcuni casi anche l'Armata popolare. Al vertice del partito e del governo ruotavano secondo turnazioni periodiche esponenti di ciascuna realtà locale. Milosevic si propose di spezzare questo meccanismo che effettivamente in molti casi si era rivelato paralizzante per l'efficienza della macchina amministrativa jugoslava. Così facendo però creò le basi delle rivolte nazionaliste anti-serbe che hanno caratterizzato gli anni novanta, portando alla secessione di Slovenia, Croazia, Bosnia, Macedonia, ed infine alla guerra civile in Kosovo. Un momento cruciale nell'evoluzione dei rapporti fra Belgrado e Pristina fu l'estate 1990. Fra i mesi di agosto e settembre l'assemblea parlamentare serba sciolse l'assemblea provinciale del Kosovo, in virtù di una nuova Costituzione che aveva sostanzialmente soppresso l'autonomia di Kosovo e Vojvodina. Fu nel 1992 che i kosovari trovarono la forza di ribellarsi apertamente a Belgrado. La popolazione di lingua albanese organizzò elezioni autogestite (che il governo jugoslavo bollò immediatamente come illegali), creando un proprio governo e eleggendo un presidente nella persona dello scrittore Ibrahim Rugova. La risposta serba fu l'invio di decine di migliaia di uomini delle forze di sicurezza. Per alcuni anni il conflitto rimase allo stato latente. Qualche attentato, rastrellamenti, scaramucce. È solo nel 1998 che si è a poco a poco sciolto il velo della guerra aperta. Il primo episodio fu l'uccisione di venti guerriglieri separati a Prekaz nei primi giorni di marzo. Il mondo fu costretto ad accorgersi finalmente della drammaticità della situazione in Kosovo. Il 29 aprile le maggiori potenze, con l'esclusione della Russia, si accordarono per nuove sanzioni alla Jugoslavia. In giugno aerei Nato iniziarono esercitazioni nei cieli di Macedonia e Albania in vista di un eventuale intervento a tutela dei kosovari. Il primo ottobre il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite condannò i massacri e chiese a Milosevic di punirne i responsabili. Infine si decise l'invio di due mila «verificatori» dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa). GA.B

nel corso di una riunione dei direttori politici dei ministri esteri prevista per domani a Bruxelles. L'incontro dovrà preparare la riunione dei ministri Ue del 25 gennaio. Ma la posizione ufficiale dell'Unione è stata già espressa con una dichiarazione della presidenza di turno che è stata consegnata a Belgrado dalla «trojka» degli ambasciatori di Germania, Austria e Finlandia. L'Unione ha chiesto a Belgrado la «condanna» dei responsabili dell'eccidio di Racak.

«Anche Milosevic finirà processato»

Louise Arbour, in prima linea per la giustizia internazionale

Respinta ieri dalla polizia serba al confine tra Macedonia e Kosovo, Louise Arbour è la battaglia procuratore capo del Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aja. Cinquant'anni, canadese di lingua francese, la signora Arbour è riuscita finora ad assicurare alla giustizia decine di presunti criminali di guerra accusati di genocidio nella ex Jugoslavia e a far processare uno dei responsabili dei massacri nel Ruanda. Attualmente è impegnata nelle indagini per l'eccidio di Racak, dove 45 kosovari di etnia albanese sono stati torturati ed uccisi dalla polizia serba. Louise Arbour può vantare una lunga carriera cominciata 28 anni fa come procuratore presso il tri-

IMMUNITÀ INUTILE
«Nello statuto del Tpi non esistono privilegiati. Alla sbarra anche i capi di Stato»

bunale del Quebec e l'impegno in difesa dei diritti civili. Odiata a Belgrado e nella Repubblica Srpska (l'entità territoriale serba della Bosnia) per la sua tenacia nel perseguire i presunti criminali di guerra serbi che operarono in Bosnia nel corso della guerra 1992-95, la Arbour non conta molti amici neanche a Mosca, tradizionalmente legata per affinità culturali e religiose ai serbi. Ma se

la sua ostinazione le ha procurato molte inimicizie, è altrettanto vero che per lo stesso motivo Louise Arbour è apprezzata e stimata dalla maggior parte dei suoi colleghi occidentali guadagnandosi la fama di magistrato «in prima linea». È «in itinere», fra gli altri, anche il procedimento nei confronti di uno dei personaggi più inquietanti della guerra nella ex Jugoslavia: Radovan Karadzic. «Credo» dice la Arbour - che anche lui verrà processato a breve termine. Sarà arrestato dai soldati della Sfor». Non si ferma qui, la Arbour, va dritta per la sua strada. Parla anche di Slobodan Milosevic. «Molti mi domandano se anche lui potrà rispondere dei suoi atti davanti alla Corte

del Tribunale penale internazionale. E io rispondo così: quando Pinochet è stato arrestato a Londra, i giuristi si sono chiesti se un capo di Stato con l'annessa immunità potesse essere giudicato penalmente. Il mio tribunale, ignora questo problema. Il suo statuto afferma esplicitamente che il fatto di essere capi di stato o altro non li esonera dalla loro responsabilità penale. Così, Milosevic, il presidente croato Tujman, il presidente bosniaco Izetbegovic e gli altri funzionari sanno che dal 1993 non dispongono di immunità. La sola questione che si pone è quella sulle prove: sono sufficienti a stabilire la loro responsabilità diretta? L'obiettivo che ci prefiggiamo



Georgi Licovski/Ansa-Epa

è quello di arrivare il più in alto possibile. I processi si fanno con una base solida di prove inconfutabili e non sulle possibili azioni ordinate da questo o quel personaggio d'alto rango».

◆ **Il ministro della Difesa ha chiesto di rivedere la normativa in vigore: «Espulsioni impossibili» Jervolino e Turco: «Non conosce i dati»**

◆ **Il Polo applaude l'esponente dell'Udr Gasparri: «L'esecutivo prepara l'ingresso di altri centotrentamila stranieri per il '99»**

◆ **I vescovi preoccupati per il clima anti stranieri Ruini: «Giusto lottare contro la malavita ma extracomunitario non vuol dire criminale»**

IN
PRIMO
PIANO

Nel governo esplose la mina immigrati Bocciato Scognamiglio

D'Alema: «La legge non è da cambiare»
Per cancellarla parte il referendum della Lega

ROMA Nel governo esplose la mina immigrati. A innescare la polemica è stata l'intervista di Carlo Scognamiglio al «Corriere della Sera». Il ministro della Difesa in quota Udr ha detto che la legge Napolitano-Turco è un fallimento, e dunque va cambiata. L'esponente cossigliano si è così conquistato gli applausi del Polo, mentre i suoi colleghi di governo hanno fatto muro contro di lui.

Il primo no al cambiamento della legge, che la Lega ha invece annunciato di voler abrogare con un referendum, è giunto proprio dal premier. «Il governo non ha alcuna intenzione di modificare la legge sull'immigrazione, che è una legge buona e severa - ha detto D'Alema -. Si parla di questo tema senza conoscere i dati. Nel 1998 abbiamo effettuato cinquantamila respingimenti».

Il presidente del consiglio ha poi annunciato che l'emergenza, dovuta ai flussi sempre più pressanti dal Kosovo, verrà fronteggiata anche con una nuova forma di presenza italia-

na in Albania. Il governo sta lavorando d'intesa con le autorità albanesi per allestire un centro di accoglienza ai confini del Kosovo. «Stiamo studiando il problema con le Forze armate - ha detto D'Alema - bisogna evitare migrazioni incontrollate. Un esodo che avrebbe conseguenze difficilmente governabili per il nostro Paese».

Contro l'ipotesi di Scognamiglio di rimettere mano alla legge si sono espresse naturalmente anche le ministre degli Interni e degli Affari sociali. «Il problema non è quello di modificare la legge - ha detto Rosa Russo Jervolino -, semmai è necessario applicarla. Posso dimostrare con i dati che quando ci sono le condizioni per le espulsioni è possibile metterle in atto». Ancora più dura Livia Turco: «Sono sbalordita per come un ministro della repubblica possa dare giudizi su una legge recentissima e non ancora entrata in vigore - dice la

«madrina» della legge -. Michiedo se Scognamiglio conosca la normativa, nata dalla precisa premessa che bisogna avere una politica di ingressi regolari, contrastando fortissimamente l'immigrazione clandestina. Una legge severa e in linea con l'Europa».

Da An invece una mano tesa a Scognamiglio. Maurizio Gasparri si dice pronto ad aiutare il ministro se ha davvero intenzione di modificare la legge. «Le critiche venute dal ministro della Difesa sono veritiere - quanto tardive - dice -. Oltretutto il governo si accinge a varare un decreto sui flussi annuali per il '99 che autorizzerebbe centotrentamila nuovi ingressi in Italia. Un segnale del genere incoraggerebbe altri clandestini».

In questa situazione sempre più calda a causa dell'intensificarsi degli sbarchi e del montare della protesta contro la criminalità, la Chiesa lancia un allarme



Luca Bruno/Ap

e un appello. I vescovi italiani sono preoccupati dal rischio di una crescente intolleranza verso gli immigrati. «Se è giusto esigere anche dagli immigrati il rispetto della legge, ed è quindi indispensabile operare concretamente per impedire che entrino in Italia gruppi e organizzazioni criminali, è altrettanto chiaro - ha affermato il presidente della Cei, Camillo Ruini - che non si può in alcun modo estendere accuse e sospetti alla

generalità degli immigrati». A cavalcare la protesta anti immigrati scende in campo la Lega. Bossi ha confermato che promuoverà un referendum contro la legge Napolitano-Turco. La raccolta delle firme comincerà il 20 febbraio e i leghisti chiederanno di cancellare l'intera legge. Ma Bossi annuncia una campagna «civile», anzi sgrida Borghese che aveva annunciato il ricorso al bastone contro gli immigrati.

«Ho visto mio padre nella fossa comune» Allarme in Puglia, centinaia di profughi sbarcano sulle coste



Profughi in un centro di raccolta del Salento

Caricato/Ansa

lacrime, le case rase al suolo dai mortai e svuotate dalla razza. «C'era una grande fossa, piena di gente massacrata: fra i morti, mia madre e mio padre». Hyser raccoglie poche cose e insieme agli altri profughi fugge da quel piccolo cumulo di macerie che una volta era il suo mondo, dove tutti conoscevano tutti e dove la miseria sapeva anche essere dignità. Va a Pristina e da lì a Tirana, poi in camion a Valona, dove ci sono gli «skafisti» che ai kosovari fanno anche uno sconto del dieci per cento per la traversata. Un viaggio durato tre mesi e finito ieri mattina all'alba, quando Hyser, insieme ai vec-

chi e alle donne con i bambini stretti al petto, è saltato nelle acque fredde del Canale d'Otranto. «Questa è l'Italia», ha gridato lo «skafista» prima di dirigere la punta del suo gommone con i motori da 350 cavalli verso la baia di Valona. È solo una delle mille storie di disperazione che i massacri in Kosovo

e le voci di una guerra tra Serbia e Albania, stanno scaricando sulla Puglia. La situazione dei centri di accoglienza pugliesi è al limite del collasso: con gli sbarchi di ieri sono ormai 1300 i disperati ospitati a Lecce, Brindisi e Bari. «Il mare è calmo - osserva sconsolato il tenente Spanò, della Guardia

di Finanza di Otranto - e gli sbarchi promettono di aumentare». Domenica pomeriggio la sua squadra ha salvato 34 profughi a tre miglia da Torre dell'Orso. I tubolari del loro gommone - una bestia di sette metri e mezzo - si erano staccati dallo scafo: donne, uomini e bambini piccoli erano finiti in mare. Sono stati salvati dalla prontezza del caposquadra Arturo Nicolardi, del maresciallo Antonino Del Monte e degli altri finanzieri, che si sono lanciati in mare per raccogliergli uno ad uno. Ora sono nei container del porto di Otranto insieme ad altri duecento disperati, stendono i vestiti offrendoli ad un sole flebile. La loro è una sistemazione

provvisoria, quei container scoppiano e devono essere presto liberati per accogliere gli altri arrivi. Andranno al centro Regina Pacis, di San Foca di Meledugno, una struttura che ormai trabocca di umanità. «Possiamo alloggiare 300 persone - racconta don Cesare Lodeserti, che per l'Arcidiocesi di Lecce gestisce il centro - ma non siamo mai arrivati al di sotto delle 350 presenze. Oggi ospitiamo 470 profughi: donne e bambini, soprattutto, il 50 per cento provenienti dal Kosovo, gli altri sono irakeni arabi e curdi. Tutti in fuga da guerre e morte». Don Cesare è un ciclope, risponde al telefono e segue attento il filo del ragionamento, mentre controlla il conto

dei «minori» che un volontario tenta di aggiornare con gli ultimi arrivi. «Qui abbiamo bisogno di tutto: cibo, vestiti per i bambini, medicine, conforto. Con le trentamila lire al giorno per ogni ospite che lo Stato generosamente ci offre, non potremmo assicurare una assistenza umana». Sul Regina Pacis da anni piombano tutte le tragedie dell'Oriente inquieto. «Bossi venga qui - si infervora don Cesare - qui non troverà criminali e prostitute, ma uomini senza più una patria, donne e bambini in cerca di pace. Facciano pure le loro manifestazioni contro gli immigrati, a me sta bene, perché ogni volta che soffiano sull'intolleranza, dal Nord, dal Veneto, da Treviso, aumentano gli aiuti. Guardi quel camion pieno di ben di Dio: è arrivato poche ore fa da una città del Nord-Est. La gente ha capito: qui c'è solo disperazione».

Forleo: «Temo l'ondata repressiva»

«Mi spaventa questa ondata repressiva che non ha niente a che fare con la fermezza dello Stato e l'autorevolezza. Io credo che ci possa essere, se riusciamo a mantenere i nervi saldi, una soluzione che non sia soltanto repressiva». Francesco Forleo - intervistato da Enzo Biagi a «Il fatto» - non parla solo dell'omicidio del contrabbandiere del quale è imputato («l'angoscia di avere ammazzato una persona è grande, è un fatto che ti tocca e ti sconvolge») e dell'esperienza del carcere («l'ho affrontata con serenità»), ma anche dell'ondata di criminalità che ha investito all'inizio dell'anno l'Italia, specie Milano, la città di cui è stato questore: «La strada da scegliere - dice - è quella della normalità, non quella dell'eccezionalità». Forleo - che se potesse tornerebbe «sicuramente» in polizia - spiega di non sentirsi «una vittima di qualcosa». Aggiunge di essere stato «da sempre garantista» e di non voler esprimere giudizi sui suoi ex compagni di lavoro.

Di Pietro: «Carcere ai clienti delle lucciole» Prostituzione e clandestini, il senatore presenta una legge

ROMA Una proposta di legge che ribadisce i contenuti della legge Merlin e di quella sull'immigrazione, ma appesantisce le pene per chi sfrutta la prostituzione e per i clienti è stata presentata al Senato da Antonio Di Pietro. «La tolleranza dello Stato - spiega Di Pietro nell'introduzione al disegno di legge, che riprende una proposta già presentata alla Camera - aumenta l'intolleranza della gente e per questo le misure da assumere devono essere forti e immediate». Secondo Di Pietro per limitare la prostituzione «soprattutto nei suoi aspetti più inquietanti» bisogna ridurre la domanda. Da qui

l'introduzione di norme che colpiscono il cliente «anello fondamentale della catena». La proposta Di Pietro, dunque introduce pene pecuniarie per scoraggiare la domanda e ridurre, così, l'offerta». Ma nel caso che il cliente utilizzi prostitute clandestine o minorenni, la pena diventa particolarmente severa e prevede anche la reclusione». Il primo dei 5 articoli che compongono la legge stabilisce il divieto di esercizio della prostituzione in luogo pubblico e punisce il cliente con un'ammenda tra i 2 e i 20 milioni e la prostituta con una multa tra uno e 10 milioni. L'aggravante per chi va con

clandestine minorenni è la reclusione da uno a 3 anni. Pene da 6 a 12 anni sono previste per i membri del racket mentre nei confronti delle vittime la legge prevede progetti di prevenzione. Sulla possibile «revisione» della legge Merlin è tornata ieri il ministro Livia Turco: «Il ministro degli Interni Jervolino ha posto la questione di una revisione della legge Merlin ed è giusto discuterne attentamente». La responsabile del dicastero della Solidarietà sociale ha insistito sulla necessità di «combattere duramente il fenomeno della tratta delle donne». Per farlo, secondo il ministro, bi-

sogna partire da questo dato: «l'80% della prostituzione è fatto non da donne che scelgono di praticarla, ma è prostituzione forzata e coatta. Nei confronti di questo 80% bisogna applicare la legge sull'immigrazione e poi forse bisogna passare ad una revisione della legge Merlin». Livia Turco è tornata anche sul tema delle maxi multe per i clienti delle «lucciole». «Solo un'esperienza che molti Comuni hanno provato questa estate. Ho ritenuto di dover valutare queste iniziative - ha detto Turco - perché vengono dai sindaci, che si misurano col problema della criminalità».





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 19 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 11
SPEZZI IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Kosovo, Milosevic sfida il mondo

Cacciato il capo della missione Osce, i Balcani a un passo dalla guerra. D'Alema: l'Italia sosterrà la Nato
Emergenza immigrazione: il ministro Scognamiglio vuole cambiare la legge ma il governo non lo segue

IL POLVERONE SUGLI IMMIGRATI

GIORGIO NAPOLITANO

Stiamo nuovamente vivendo giorni di angoscia e di drammatico allarme per la situazione nel Kosovo. La fragilità di un accordo non seguito dall'effettivo inizio di un negoziato per la ricerca di soluzioni politiche accettabili da entrambe le parti si è risolta in una ripresa di scontri sanguinosi e di massacri di inaudita ferocia, e ancora una volta la spirale della repressione e della guerriglia rischia di sfociare in un conflitto di imprevedibili proporzioni e implicazioni. La via del ristabilimento della pace e della tutela dei diritti umani - se necessario, con il ricorso alla forza da parte della comunità internazionale - appare più che mai ardua, e tornano dunque in primo piano i nodi non sciolti della costruzione di un nuovo ordine mondiale e più specificamente di una Unione Europea dotata di una propria identità e capacità operativa sul terreno della politica estera e di sicurezza, dell'azione diplomatica e dell'azione militare. Ma tornano in primo piano anche altri nodi.

Il problema dei profughi - delle decine di migliaia di abitanti del Kosovo che hanno lasciato quella regione in condizioni disperate, per non parlare del numero ancora più grande di coloro che non hanno lasciato il Kosovo ma i loro villaggi per rifugiarsi nei boschi - è uno degli aspetti più sconvolgenti del dramma già consumatosi prima della fragile tregua di qualche mese fa. Si è bloccato quel ritorno dei profughi nei luoghi di origine su cui si era fatto affidamento; e ridiventa possibile una massiccia ondata di partenze non solo per il Montenegro e l'Albania ma per l'Italia e per l'Europa dei 15. Si ripropone giustamente da parte del nostro governo l'allestimento di centri di accoglienza per i profughi del Kosovo nelle zone più vicine dei paesi confinanti.

SEGUE A PAGINA 2



Truppe serbe nel villaggio di Racak dove è avvenuto l'eccidio Sighet/Reuters

ROMA Il governo jugoslavo ha dichiarato «persona non grata» il capo della missione dei verificatori Osce, l'americano Walker, intimandogli di lasciare il paese. Riunione d'emergenza del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Il segretario di Stato americano Albright ha ammonito il presidente jugoslavo Milosevic e anche la Russia ha protestato contro la decisione di Belgrado. All'aggravarsi della crisi in Kosovo il governo italiano «sta cercando di dare una risposta con una intensa iniziativa politica e diplomatica». Il presidente del Consiglio ha sottolineato il pieno sostegno dell'Italia all'azione della Nato in caso di intervento e la «forte pressione» sulla parte albanese. Si teme «un conflitto generalizzato che avrebbe conseguenze drammatiche» per la popolazione e si trasformerebbe in un «esodo incontrollato».

LE NAZIONI UNITE
Dura condanna del Consiglio di sicurezza che chiede indagini sulle stragi
MASTROLUCA FIERRO SOLDINI
DA PAGINA 3 A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Massimo Brutti: Belgrado è sulla via del non ritorno

Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, sta seguendo ora per ora gli sviluppi della situazione in Kosovo. «Occorre impedire - dice in un'intervista a L'Unità - che il conflitto si estenda. Occorre rivolgere una seria intenzione ai serbi affinché si ricreino le condizioni che hanno permesso la tregua tre mesi fa e si dia seguito agli accordi. Milosevic deve sapere che la comunità internazionale non può tollerare massacri come quelli avvenuti a Racak né una pericolosa escalation del conflitto. L'espulsione del capo dei verificatori Osce viola l'accordo ed è contro ogni regola. Milosevic, così, rischia di imboccare una via senza ritorno».

FONTANA
A PAGINA 4

NON C'È LEGGE CHE CI FARÀ VIVERE 99 ANNI

LUCA CANALI

«E i Pais», in un articolo semiserio pubblicato nel supplemento della domenica, ci dà importanti notizie e suggerimenti: giocando sull'attuale anno '99, ci informa che potremo presto vivere 99 anni se metteremo in pratica 99 precetti per conservarci in buona salute (fra l'altro si ipotizza per il prossimo secolo la possibilità di un prolungamento della vita fino ai 120 anni). Quei precetti sono tutti buoni, ma non sono originalissimi: non fumare, non abbuffarsi, fare movimento, praticare il sesso con misura e ovvie precauzioni, eccetera. Certo il quadro di una vita rigorosamente priva di vizi, o almeno di gravoli eccessi, fa sorgere la consueta domanda: ma è poi desiderabile una vita così lunga ma anche così noiosa?

Tuttavia, personalmente, non essendo mai stato un vizioso a tutto campo, ora che sono anziano qualche volta penso che vivere ancora un paio di decenni con il semplice piacere di respirare, guardarmi intorno, pensare, scrivere, augurandomi una morte senza sofferenze fisiche, non mi dispiacerebbe affatto. Ma so che è un'utopia. Resta però la questione della morte, anzi il timore della morte che prima o poi dovrà soffiare via il mio fante dalla scacchiera della vita. L'argomento merita qualche parola in più.

Il mondo moderno per una serie di ragioni considera con maggiore e allarmata estraneità al decesso; in antico v'era invece maggior familiarità con la vecchiaia e con la morte, anche se Lucrezio nel suo poema «Rerum natura» identifica nel timore della morte la radice di quella che egli chiama la «religione», cioè la superstizione religiosa.

SEGUE A PAGINA 2

SALUTE

Tutte le idee per arrivare a un secolo

ALLE PAGINE 20 e 21

L'ultima carta per salvare l'Ulivo

Oggi il vertice con Prodi. La Consulta decide sul referendum

ROMA Mentre si attende per domani il responso sull'ammissibilità del referendum antiproportionalista da parte della Corte costituzionale, Prodi oggi riunisce i leader dei partiti ulivisti e dei movimenti «Italia dei valori» e «Centocittà». Dopo le accese polemiche delle scorse settimane, alla vigilia dell'incontro si respira aria di bonaccia, anche perché l'ex premier farà in modo che si discuta del programma per le elezioni europee e per il rilancio dell'Ulivo. Come gesto conciliante, soprattutto verso il Ppi, ripartirà da una lista unica e non parlerà di una sua partecipazione alla lista Democratici per l'Ulivo. Ma i Verdi annunciano l'abbandono dell'opzione ulivista pur rilanciando l'impegno nella coalizione e l'asse preferenziale rosso-verde.

ALLE PAGINE 7 e 9

LA FORZA E I DUBBI DEL PROFESSORE

GIUSEPPE CALDAROLA

Oggi si riunisce l'Ulivo e Prodi qualche risultato l'ha già ottenuto. Il primo è di carattere personale ma di natura politica. L'ex presidente resta un protagonista di primo piano della politica italiana. I molti consigli, amichevoli e no, a farsi da parte, ad attendere pazientemente le insegne di un altro ruolo sono stati rifiutati. Lo stesso assalto di Cossiga è stato respinto. Il partito di Cossiga ha un grande ruolo per la vita della nuova maggioranza, ma Prodi dispone di una carta in più, può mobilitare vecchie e nuove formazioni politiche e dispone di un consenso elettorale virtuale assai significativo.

SEGUE A PAGINA 10

MONETE & MERCATI

Il Brasile non difende più il real, Borse su

LA RIMONTA DEI MERCATI	
SAN PAOLO (ore 20,30 italiane)	+ 4,74 %
MILANO	+ 2,35 %
PARIGI	+ 2,39 %
FRANCOFORTE	+ 1,82 %
LONDRA	+ 3,08 %
MADRID	+ 5,29 %

ALLE PAGINE 6 e 15

IAI POLLIO SALIMBENI SERGI

Medici ospedalieri contro la riforma

Sciopero e manifestazione nazionale dei camici bianchi

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Pensaci, Tonino

La poetica del «pane al pane vino al vino», da sempre ispiratrice di gustosissime defaillances logiche e rozzezze dialettiche, promette una copiosa fioritura nel nuovo quotidiano che, secondo indiscrezioni, Tonino Di Pietro starebbe per fondare, a sua immagine e somiglianza. Sarei dunque tra i suoi futuri lettori più entusiasti se non fossi turbato da una sinistra anticipazione. Questa: il direttore dovrebbe essere «un professionista selezionato attraverso indagini di mercato». Ora: che proprio Di Pietro, vendicatore dei bar con biliardo, portavoce del vergine lessico popolare, si pieghi a queste sofistiche di marketing, è davvero un doloroso tradimento. Tu quoque, Tonino? Proprio tu, che avresti davvero potuto invernare il sogno leninista di una cuoca (o di un mugnaio, una balia, un tramiere, una tabaccaia) al potere, o alla direzione di un influente giornale, ti fai incantare dalle sirene (rovinose) delle «ricerche di mercato»? Non sai quante offese, quanti colpi, quante umiliazioni i manager hanno inflitto alla libera stampa? Pensaci, Tonino. Un mugnaio, una balia, un tramiere, una tabaccaia, o addirittura un giornalista, purché non «selezionato attraverso indagini di mercato». E le edicole saranno ai tuoi piedi.

ALLE PAGINE 12

ROMA I camici bianchi scendono in piazza. I medici ospedalieri aderenti alla Cimo protestano oggi contro la Finanziaria astenendosi dal lavoro dalle otto alle venti. La manifestazione non ha trovato il consenso di tutte le altre sigle. Il Sindacato medici ospedalieri e del territorio non aderisce allo sciopero «pur condividendone in parte le motivazioni». La manifestazione è indetta contro la «riforma Bindi»: i medici protestano soprattutto contro l'obbligo di dover scegliere se svolgere o meno la libera professione all'interno delle strutture pubbliche, lamentando il meccanismo di incentivi e penalizzazioni. Denunciano anche il «sottofinanziamento» riservato al Servizio sanitario. Sui problemi della spesa ieri D'Alema ha disposto l'apertura di un «tavolo tecnico» con tutte le regioni.

A PAGINA 12



Bianco: Catania città d'Europa

A PAGINA 10

EUROPAMENTO

«Tornino ad Atene i fregi del Partenone»

Storica risoluzione del Parlamento europeo. Più della metà degli eurodeputati hanno votato una mozione che impone all'Inghilterra di restituire alla Grecia i frontoni, i marmi e le meropie del Partenone attualmente esposti al British Museum di Londra. Si apre la strada alla restituzione di tante opere d'arte trafugate in Italia in secoli di invasioni. E si afferma un principio: i grandi capolavori vanno restituiti al loro contesto ambientale.

GRAVAGNUOLO
A PAGINA 19

BRUXELLES Non ha passato l'esame della Commissione europea la prima bozza della nuova convenzione fra il ministero dei Trasporti e l'Alitalia: secondo quanto appreso in ambienti vicini all'esecutivo europeo, nella forma attuale il documento non è in linea con l'accordo del luglio 1997 fra Bruxelles ed il governo italiano per la ricapitalizzazione della compagnia. Nel mirino sono soprattutto le rotte extra-europee: se gli accordi con il paese di destinazione prevedono un regime di libertà - spiegano le fonti - e si dà in concessione ad Alitalia una certa rotta, «non si può impedire ad altre compagnie di servirlo», perché si limita la concorrenza. Inoltre, secondo le condizioni fissate nell'accordo del '97 il governo «non deve interferire nella gestione dell'azienda».

A PAGINA 15

Dal libro di **Primo Levi** un grande film di **Francesco Rosi** con **John Turturro**
La Tregua
In edicola la videocassetta a 14.900 lire
L'occasione colta



INVECCHIARE BENE
INVECCHIARE TUTTI

La medicina consente ormai di superare i cento anni. I consigli per arrivarci bene



La «mission impossible» di Glenn

L'astronauta a Roma: «Lo spazio aiuta a vivere la senilità»

SUSANNA CRESSATI

ROMA Sportivissimo, elegantissimo, atletico e tirato a lucido come può esserlo un ex-marines appena tornato vittorioso da una missione impossibile. Dritto come un fuso, aria furbetta, occhi azzurri attenti e divertiti. Insomma, uno schianto. Settantotto anni portati con invidiabile energia e a cavallo di una utopia che colora improvvisamente il quadro di tinte un po' più problematiche: «La vecchiaia? Vorrei fermarla».

Ecco a voi John Glenn, pioniere dello spazio nel 1962, quindi navigatore della politica statunitense e infine ancora navigatore stel-

lare, a 37 anni dalla prima missione con la Mercury di nuovo in orbita a fare da babbo a ben più giovani astronauti. Per lui la vecchiaia sembrerebbe non esistere. Se non fosse per quella battuta, «vorrei fermarla», che a pensarci bene potrebbe rivelare ben altri scenari. E per riuscire in questo intento, dice Glenn, che sono tornato nello spazio: «Le ricerche che ho condotto in orbita sull'osteoporosi, l'immunologia, le proteine delle persone anziane saranno utili per combattere meglio i processi di invecchiamento».

Il senatore statunitense è arrivato a Roma ieri mattina da Cleve-

land, Ohio, insieme agli altri quattro membri dell'equipaggio dello Shuttle STS 95 con i quali ha compiuto il suo secondo, straordinario volo: Brown, Lindsey, Robinson e Pedro Duque, il primo spagnolo andato in orbita. Il suo viaggio italiano, durato un unico intensissimo giorno, ha avuto un calendario nutrito: in mattinata visita e conferenza stampa nella sede dell'Agenzia spaziale europea Esa di Frascati, nel pomeriggio incontro a Montecitorio con il presidente della commissione attività produttive Nerio Nesi e poi a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio Massimo D'Alema.

Dall'alto della sua invidiabile vitalità e forma fisica Glenn ha lanciato una «sveglia» alle persone anziane: «Non fatevi frenare dall'età - ha esortato - I vecchi, come i giovani, devono fare quello che si sentono dentro. Io non mi sento vecchio». E meno male che ha ammesso una certa preoccupazione per il tour de force al quale si sta sottoponendo in giro per il mondo per raccontare «come si è felici e si torna giovani nello spazio»: «Vorrei rivedere il Colosseo - ha detto - ma purtroppo la nostra sosta è molto breve e tra le mie priorità, devo dirlo, c'è anche quella di riposarmi».



Come diventare centenari in 99 lezioni

Dal cibo all'ambiente, tutte le regole per allungare la vita. E renderla migliore

Le proiezioni statistiche dicono che diventare centenari non è più un sogno irrealizzabile. Il corpo umano, si è visto, può arrivare fino a 120 anni. Ma, anche senza aspirare a tanto, l'obiettivo di vivere a lungo è già una realtà. In Italia, ad esempio, la società sta diventando sempre più anziana, con il 15% della popolazione al di sopra dei 65 anni. Solo all'inizio di questo secolo le persone che arrivavano a cent'anni di età erano una cinquantina, oggi sono più di 4000 e tendono a crescere a velocità esponenziale.

Il problema che si apre ora è: come arrivare a queste venerande età? Recenti indagini sui centenari del nostro paese hanno dimostrato che l'80% di essi sono in buone o discrete condizioni di salute. Vecchiaia, dunque, non sempre è decadenza. Ma come conciliare quantità e qualità della vita? «El Pais semanal» ha dedicato un servizio a questo tema, individuando 99 consigli utili per raggiungere i 99 anni in condizioni ancora invidiabili. Michiando sacro e profano, medicina e psicologia, buon senso e rimedi della nonna, il settimanale spagnolo ci offre un campionario di tutto quello che vorremmo sapere, o meglio che già sappiamo ma a cui spesso non pensiamo, per vivere meglio. Riassumiamo i consigli qui di seguito in

La scheda

Donne e uomini

In Italia le aspettative di vita sono aumentate nell'ultimo cinquantennio di 12 anni per gli uomini e ben 22 per le donne. Era infatti di 64 anni alla fine della seconda guerra mondiale. Il vantaggio di 10 anni delle donne rispetto agli uomini è neutralizzato subito dopo la meno pausa, a causa del fatto che le italiane sono restie ad assumere cure ormonali.

capitolettici tematici.

Alimentazione. Frutta e verdura fanno bene. Uno studio della John Hopkins University dimostra che mangiarne in grande quantità previene le malattie cardiovascolari, grazie all'azione dei carotenoidi e degli antiossidanti. E poi contengono vitamine e minerali essenziali per l'organismo. Ma bisogna lavarle bene per evitare l'effetto dei pesticidi che sembrano essere causa di cancro e di infertilità. Altro consiglio: attenzione agli additivi. Alcuni cibi confezionati contengono sostanze che possono scatenare reazioni allergiche, altri sono pieni di sale, altri ancora sono cotti con grassi vegetali poco raccomandabili per la salute. Limitate caffè e tè: causano insonnia. Sì, invece, allo yogurt: uno studio del consiglio superiore spagnolo dell'indagine scientifica dimostra che due vasetti al giorno aumentano le difese dell'organismo, prevengono il ritorno del cancro della mammella e del colon e aiutano nel trattamento dell'anoressia. I legumi vanno mangiati due volte a settimana: sono molto nutrienti e pieni di fibre che prevengono le malattie gastrointe-

CONSIGLI SPAGNOLI El Pais Semanal dedica un servizio all'arte di invecchiare

Il viaggio, il ballo, il sesso, il gioco, il riposo, il nuoto, il cibo
Momenti di vita di vecchi e giovani



una relazione tra l'esposizione a campi elettromagnetici e l'emergere di alcune patologie. In particolare, si sospetta che le onde elettromagnetiche possano essere una delle cause di leucemia infantile, cancro del seno, tumori cerebrali e del sistema linfatico, malattie del sistema nervoso centrale, emicranie e affezioni dermatologiche. Nel 1997 l'Organizzazione mondiale della sanità ha iniziato uno studio per tentare di capire se questi sospetti siano fondati, ma i primi risultati non arriveranno prima del 2002. Nel frattempo, meglio astenersi. Per lo stesso motivo precauzionale è meglio evitare di tenere un televisore o un computer in camera da letto. Se sulle onde elettromagnetiche c'è ancora qualche dubbio, che il radon provochi il cancro del polmone, invece, è certo: e si sprigiona da alcuni materiali per l'edilizia, come il granito. L'acqua: attenzione alle tubature di piombo. Per quanto riguarda, invece, la cucina, è meglio usare l'elettricità che la macchina a gas. Una combustione sbagliata genera, infatti, ossido di carbonio la cui inalazione può portare asma e problemi cardiaci. Sul fronte igiene: no alla moquette la cui pulizia è difficile ed è un comodo rifugio per gli acari, causa di molte allergie.

CIBO SANO Poca carne molto pesce specialmente azzurro E due yogurt al giorno

stinali. Di carne, invece, ne bastano 100 grammi alla settimana e senza grasso. Agrumi, kiwi e verdure di color verde scuro, come broccoli e asparagi, sono ricchi di calcio, un minerale che diminuisce il rischio di ammalarsi di cancro, oltre a far sì che ossa e denti rimangano in buono stato. E arriviamo al capitolo pesce. Va mangiato più di quanto siamo abituati a fare. Due o tre volte la settimana, come minimo. E nutriente, ha poche calorie e, se per di più è pesce azzurro, contiene alcuni aci-

di grassi importantissimi chiamati Omega 3. I risultati di studi condotti per decine di anni tra gli esquimesi, che si nutrono principalmente di questo tipo di Omega 3 hanno la capacità di prevenire e curare le malattie coronariche e cardiovascolari. In generale, è bene ridurre al minimo tabacco e alcool, anche se si è dimostrato che un bicchiere di vino ogni tanto fa bene al cuore. Di sale bisogna prenderne poco: fa male alla pressione e impedisce l'eliminazio-

ne di liquidi favorendo gli edemi. Tutti questi alimenti, infine, vanno cucinate senza utilizzare troppi grassi. Il fritto, soprattutto se fatto in olio tanto caldo da far fumo, è meglio evitarlo. Per chiudere, evitare i complessi multivitaminici: è difficile controllarne il dosaggio. **Ambiente.** Evitate di vivere vicino ai pali dell'alta tensione, alle centrali elettriche o alle linee ferroviarie. Benché la questione sia ancora controversa, secondo alcuni scienziati esiste

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

Secondo Istituto di Servizi Giornali
l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

IN PRIMO PIANO ◆ Il primo ministro Pandeli Majko ha chiesto al Consiglio di sicurezza Onu di riunirsi per decidere azioni concrete

◆ Le forze politiche chiedono al governo di aumentare le misure di difesa e reagire con colpi decisi alle violazioni

◆ Ieri nuova riunione con Sali Berisha L'obiettivo di avviare un dialogo interno per una soluzione ai problemi con i serbi

L'Albania chiede l'intervento della Nato

Ieri il Parlamento di Tirana ha ufficialmente votato per la risoluzione militare

TIRANA Il Parlamento albanese, riunito ieri a Tirana, ha votato una risoluzione con la quale chiede l'immediato intervento militare della Nato nel Kosovo per fermare il massacro di civili da parte delle forze di sicurezza serbe. Questo è quanto riferiscono fonti ufficiali. In apertura di seduta tutti i deputati avevano rispettato un minuto di silenzio in ricordo delle vittime della strage di Racak avvenuta alla fine della scorsa settimana nel Kosovo meridionale. Il primo ministro Pandeli Majko a nome del governo ha chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di riunirsi per decidere le eventuali azioni concrete nella provincia serba a maggioranza albanese.

Con la risoluzione, approvata in aula nel primo pomeriggio di ieri, il parlamento albanese oltre all'intervento della Nato immediato, ha chiesto anche al governo di Tirana di «aumentare le misure di difesa del paese e rispondere con colpi decisi a ogni violazione della sua integrità». Il parlamento ha rivolto inoltre un appello «a tutti gli albanesi senza distinzione di usi e sostenere la questione del Kosovo». Come primo passo il parlamento di Tirana ritiene che «direzione politica e resistenza del Kosovo si uniscano. La salvezza verrà dalle nostre decisioni».

Intanto il premier albanese Pandeli Majko è tornato a riunirsi con il leader dell'opposizione Sali Berisha. È questa la seconda volta in meno di un mese che i due esponenti politici si incontrano per avviare il dialogo. Al centro dei colloqui di ieri, secondo quanto riferiscono fonti qualificate, c'è la crisi nel Kosovo: Majko e Berisha, così come avevano fatto in occasione del primo vertice avvenuto il 21 dicembre scorso, intendono individuare posizione comune rispetto alla crisi nella vicina provincia serba a maggioranza albanese. Poco prima di chiudersi nella sala di una delle ville governative di Tirana dove l'incontro, Majko e Berisha si sono stretti la mano davanti ai giornalisti: «Mentre i serbi uccidono non c'è nulla di strano che noi due ci diamo la mano», ha commentato il premier. All'incontro hanno partecipato anche il vice primo ministro, Ilir Meta, e il segretario generale del Partito democratico, Genc Pollo.

Intanto arrivano le prime reazioni alla richiesta albanese fatta pervenire alla Nato. L'immediata della Nato davanti al nuovo massacro di albanesi kosova-

I POPOLI DEL KOSOVO IL 90% della popolazione è di etnia albanese. Serbi solo 10%

Alcune vittime del massacro compiuto dai serbi composte nella moschea di Racak
Behrakis
Reuters



ri nel villaggio di Racak è stata pubblicamente criticata ieri dai partigiani secessionisti albanesi dell'Esercito di Liberazione del Kosovo. L'agenzia di informazione dell'Uck, Kosova Press, scrive che «gli stati membri dell'alleanza hanno dato prova ancora una volta di non essere pronti a condannare e punire il crimine serbo nel Kosovo facendo ricorso alla forza». Il mancato intervento militare della Nato contro i serbi, «offre solo altro incoraggiamento per i crimini serbi contro il popolo albanese nel Kosovo». La tensione, insomma, sale ancora. Anche perché, non più tardi di due giorni fa, anche Berisha aveva fatto affermazioni «forti», invitato gli albanesi alla guerra santa contro i «barbari serbi». Il ministro degli Esteri di Tirana, di contro, ha usato toni appena più moderati ma il concetto delle sue parole era identico a quello di Berisha.

Il Kosovo, dunque, è una polveriera pronta ad esplodere e riproporre quelle immagini d'inizio anni '90 dove il «campo di battaglia» fu la ex Jugoslavia. In questa regione, infatti, il 90% della popolazione è di etnia albanese, il 10% serba. I primi scontri con i guerriglieri dell'Esercito di liberazione del Kosovo avvennero nel febbraio '98 e, finora, il bilancio dei morti è salito a 2.000 con 340.000 persone in fuga. Dopo il cessate il fuoco del passato ottobre, ora, si è ricominciato a sparare rendendo la zona pericolosa. Per tutti i Balcani.

D'Alema: saremo con i nostri alleati «Aiutiamo subito i profughi, o il flusso sarà ingovernabile»

ROMA Primo, fermare l'escalation degli atti di guerra in Kosovo. Secondo, evitare che il dramma di questa regione provochi «un esodo incontrollato e ingovernabile» verso il nostro paese. Gli obiettivi del governo sono questi e l'Italia, assicura D'Alema, è pronta a fare tutto quello che serve allo scopo: sostiene pienamente l'azione della Nato, compreso quindi l'uso delle basi militari del nostro paese, preme su Tirana perché si renda disponibile a un negoziato, lavora per l'istituzione di campi d'accoglienza dei profughi nel nord dell'Albania. Per evitare appunto che l'Italia e l'Europa vengano investiti dal flusso ingestibile di migliaia di disgraziati in fuga dalla guerra.

Coincidenza? Il premier dedica al piano d'azione sul Kosovo il consueto appuntamento con la stampa del lunedì ma lo fa nel pieno dell'ennesima polemica sul tema immigrazione. Mentre D'Alema parla, le agenzie di stampa battono le prime reazioni all'intervista del ministro della Difesa Scognamiglio, che considera l'attuale legge sull'immigrazione un colabrodo. Profughi e clandestini sono problemi diversi, ma la frittata è fatta e D'Alema non si nasconde: difende la legge e attacca chi parla

senza conoscerne i dati e i fatti. L'emergenza profughi, però, è innegabile. D'Alema, infatti, prima di lunghe digressioni sul caso Ocalan e qualche notazione su Ulivo e dintorni, introduce l'incontro con alcune riflessioni proprio sul Kosovo («è la notizia del giorno...»). «Abbiamo visto con orrore le immagini del massacro, per il nostro paese». «Perché non credo - aggiunge - che si possa fermare gente che scappa dalla guerra e rimandarla dove si combatte». Il fatto che gran parte di questi profughi transitino soltanto per il nostro paese («se restassero tutti non sapremmo dove metterli», non attenua la gravità del fenomeno. L'Italia, è chiaro, si appella



agli organismi umanitari internazionali e all'Europa, ma fa la sua parte per limitare i danni. La linea politica e diplomatica è chiara: a cominciare dal pieno sostegno alla Nato che chiede l'intervento del governo serbo per far cessare le uccisioni e assicurare i corpi penali internazionali». L'Italia concederà le nostre basi militari? «Noi siamo nella Nato -

risponde D'Alema - e non dobbiamo concedere nulla, se si decidesse di intervenire noi saremmo con i nostri alleati». L'Albania, dal canto suo, dovrebbe contribuire a una soluzione pacifica del conflitto e favorire il riconoscimento dell'autonomia delle popolazioni albanesi in Kosovo nell'ambito della repubblica federativa jugoslava. Quanto all'iniziativa umanitaria dei campi d'accoglienza per i profughi nel nord dell'Albania, bisogna far presto: «le condizioni di sicurezza» non sono sufficienti per ora, ammette D'Alema, ma si sta studiando il da farsi con le nostre forze armate.

Scatta la domanda sul tema immigrazione: condivide, D'Alema, le critiche alla legge del ministro Scognamiglio? «No», dice il premier, «non intendiamo cambiare una buona e severa legge», che ha permesso ben 50 mila «respingimenti» di clandestini. La realtà è che si parla «senza conoscere i dati». Tra l'altro si dimentica sempre che il 90% degli immigrati clandestini lascia l'Italia. Ha invece ragione Fazio, dice D'Alema: «Gli immigrati lavorano e contribuiscono alla ricchezza del nostro paese, è un'osservazione molto giusta».

Di qui al caso Ocalan il passo è breve. Ai giornalisti, soprattutto turchi, che chiedono lumi sulla destinazione del capo del Pkk, D'Alema risponde così: «Non lo so e non mi interessa, io mi preoccupo della sicurezza del mio paese...». Perché farlo andar via e non processarlo? «Ho sentito tre dibattiti parlamentari, nessuno dell'opposizione ha chiesto di processarlo, ma di mandarlo via. Lo chiedono adesso che se n'è andato...». Espellerlo? Richiesta senza senso, ribadisce D'Alema. «Ocalan non ha commesso reati in Italia, avrebbe potuto interporre appello, era chiaro che per allontanarlo ci voleva il suo consenso». E il passaporto falso? «Lui si è consegnato alla polizia. Processarlo per questo è una trovata e mi sarebbe sembrato un po' ridicolo». Quanto alla Turchia «ha perso una buona occasione per collaborare», insistendo per una via impercorribile (l'estradizione). «Quello in Italia - ammette D'Alema - sarebbe stato un processo rischioso per noi, e comunque serviva la collaborazione di Ankara che non c'è stata». Conclusione: «Il nostro paese si è fatto carico del problema nei limiti del ragionevole, non si può pretendere che l'Italia risolva i problemi degli altri paesi...».

B.MI.

L'INTERVISTA

Brutti: «Milosevic sta imboccando una via senza uscita»

TONI FONTANA

ROMA Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa sta seguendo ora per ora gli sviluppi della situazione in Kosovo.

Senatore, la strage di Racak ha suscitato una forte indignazione... «Una strage orrenda che ripropone un problema urgente: impedire che il conflitto si estenda; occorre inoltre rivolgere una seria intimitazione ai serbi affinché si ricreino le condizioni che hanno permesso la tregua tre mesi fa e si dia seguito agli accordi. I dirigenti di Belgrado si sono assunti una grave responsabilità. Si poteva pensare che la strage fosse stata compiuta da uomini sfuggiti ad ogni controllo, invece il governo sta fornendo una sostanziale copertura ad un atto criminale che suscita ripugnanza. Tra l'altro non è stato concesso al procuratore capo del Tribunale penale internazionale dell'Aja, Louise Arbour, di recarsi in Kosovo. La barbara repressione che è stata at-

tuata ha messo in secondo piano i gravi atti compiuti dai guerriglieri dell'Uck. Milosevic deve comunque sapere che la comunità internazionale non può tollerare massacri come quelli avvenuti a Racak né una pericolosa escalation. L'espulsione del capo dei verificatori Osce viola l'accordo ed è contro ogni regola; o Milosevic revoca questa decisione o rischia di imboccare una via senza ritorno».

Il governo italiano privilegia ancora la via diplomatica? «Il nostro impegno in questi giorni è di far sì che sia possibile attuare gli accordi che sono stati raggiunti in ottobre in seguito alla missione di Holbrooke. È anche interesse dei serbi tornare a quella intesa. Milosevic non può pensare di tenere il Kosovo con il ferro ed il fuoco senza determina-

re una dura reazione da parte della comunità internazionale. L'«Activation order» che era stato impartito in ottobre alle forze della Nato è stato solo sospeso, ma non è stato revocato. Anche l'Albania ha interesse a far sì che le iniziative di pace incontrino un terreno favorevole. L'instabilità potrebbe determinare una nuova ondata di profughi e aggravare la già difficile situazione di quel paese. Da parte nostra eserciteremo il massimo della pressione per far prevalere la ragione. Da parte dei paesi della Nato vi deve essere un atteggiamento fermo e omogeneo. Milosevic deve trattare per giungere alla concessione dello statuto di autonomia alla regione kosovara».

L'Italia è pronta ad assumersi le sue responsabilità? «Il nostro paese fa parte della Na-



Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti e in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

to, prenderemo assieme ogni decisione come è accaduto in ottobre quando condividemmo la scelta dell'«Activation order». L'auspicio è che non s'impedisca né si spezzi il lavoro che stanno svolgendo i verificatori Osce. Noi intendiamo favorire una tregua e l'Osce sta agendo in questa direzione; se la tregua si rompe, se vengono compiuti atti unilaterali contro l'Osce si potrebbe tuttavia determinare un quadro nuovo e più drammatico. La strage

ha provocato una forte emozione nella comunità internazionale e ha riproposto la necessità di una ferma iniziativa. Non entro nel merito in questo momento di uno scenario militare. Ci auguriamo che le pressioni producano un risultato utile. Anche il governo albanese operi per la pace. Abbiamo sollecitato a questo proposito la creazione per i profughi di una rete umanitaria in Albania e siamo pronti a dare una mano».

La mappa delle basi Nato Aerei italiani in ricognizione

Se si dovesse decidere di intervenire nel Kosovo e di conseguenza ottenere l'uso delle basi in Italia, la Nato potrà contare su 12 aeroporti che già ospitano numerosi velivoli alleati impegnati, oltre che nell'operazione «Joint Forge» in Bosnia, anche in quella di supporto alla missione Osce in corso da parte di osservatori civili proprio nel Kosovo. La situazione al momento è la seguente: Aviano: la base è utilizzata prevalentemente da aerei statunitensi. Ma, come è già avvenuto per le manovre effettuate ai confini del Kosovo, potrebbero schierarsi aerei di altra nazionalità, in particolare portoghesi e spagnoli. Istrana (Treviso): sono presenti solo velivoli francesi. Ghedi: ospita, oltre ai Tornado dell'Aviazione militare italiana, velivoli turchi. Villafranca: affiancano gli AMX dell'Aeronautica italiana, alcuni aerei olandesi. Piacenza: schierati velivoli tedeschi e Tornado italiani. Cervia: già base per i Mirage francesi, oggi rischiera solo velivoli statunitensi. Pratica di Mare: velivoli da trasporto e rifornimento italiani. Amendola: affiancano gli F-104 italiani, diversi velivoli Usa. Grazzanise: al momento nessun velivolo straniero. Gioia del Colle: velivoli inglesi affiancano i Tornado ADV italiani e gli F-104, sempre italiani. Brindisi: velivoli da trasporto Usa ed elicotteri. Sigonella: oltre ai pattugliatori italiani, ospita numerosi velivoli Usa. Due aerei da ricognizione Atlantici italiani partecipano alle missioni di monitoraggio nella ex Jugoslavia assieme ad un G-222. 250 soldati italiani sono schierati in Macedonia pronti ad intervenire con francesi, inglesi e tedeschi per proteggere i verificatori Osce.



◆ Il provvedimento che porta a nove anni il ciclo di studi di base doveva essere varato entro la fine dello scorso anno

◆ Valanghe di emendamenti dell'opposizione e qualche banco vuoto nella maggioranza hanno di fatto impedito di andare avanti

◆ Oggi la verifica a Palazzo Madama. Il centro-sinistra: «Non ci sono problemi» La preoccupazione della Sinistra giovanile

IN
PRIMO
PIANO

Riforma della scuola, l'ora della verità

L'innalzamento dell'obbligo bloccato al Senato da ostruzionismo e assenze

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA L'innalzamento dell'obbligo scolastico resta ancora al palo. Malgrado gli impegni presi dai gruppi della maggioranza che sostiene il governo D'Alema il provvedimento non è stato ancora approvato dall'Aula di palazzo Madama. E al Senato i numeri non dovrebbero rappresentare un problema per lo schieramento che si è impegnato ad approvare il progetto del ministro Berlinguer. La riforma prevede l'obbligo decennale come obiettivo programmatico e nell'immediato, in attesa della riforma dei cicli, l'innalzamento dell'obbligo a 15 anni (quindi nove anni di scuola per tutti). Un primo, necessario passo per portare la scuola italiana in Europa che però stenta a realizzarsi. Mercoledì scorso 13 gennaio, come deciso a fine anno dalla conferenza dei capigruppo al Senato, è iniziato l'esame del provvedimento - i tempi erano già slittati, visto che la tabella di marcia prevedeva l'approvazione della legge entro il '98 - con l'esame e la votazione degli emendamenti all'articolo 1. Ma una, due,

tre volte è mancato il numero legale. Erano in discussione alcuni emendamenti presentati dalle opposizioni per i quali il regolamento prevede una maggioranza qualificata e verificabile. Emendamenti ripetitivi, formalmente diversi, ma tutti incentrati sullo stesso punto: la possibilità di spendere l'ultimo anno dell'obbligo anche nella formazione professionale. Un tema caldo che in un primo tempo aveva trovato sensibili anche i parlamentari dell'Udr e qualche popolare, ma poi, sabato 19 dicembre, dopo una lunga opera di mediazione effettuata dal ministro Berlinguer, la maggioranza aveva ritrovato la sua unità. La mediazione era affidata ad un ordine del giorno nel quale si richiamava la possibilità del sistema professionale ricalificato di poter contribuire all'innalzamento dell'obbligo nella scuola.

«Siamo oramai al filo di lana, il traguardo è vicinissimo» dichiarava, infatti, il ministro che dava appuntamento alla riapertura del Senato dopo le festività di fine anno. Ma intanto, nella votazione di giovedì sera, è mancato il numero legale. I senatori dell'opposizione presenta-

no i loro emendamenti ma non partecipano al voto. Una forma di ostruzionismo, peraltro annunciata. Ma anche i banchi della maggioranza segnano alcuni vuoti.

«Giovedì scorso, ad un passo dal traguardo molti senatori della Repubblica, sicuramente non della opposizione, hanno preferito anticipare l'inizio del fine settimana, tornando a casa: questa è l'amarissima constatazione che preferiamo considerare, piuttosto che arrenderci all'evidenza di una mancanza di sensibilità su un provvedimento fondamentale come l'innalzamento dell'obbligo» stigmatizza con una nota la Sinistra Giovanile.

Ma la verifica è per oggi. Si vedrà se la fumata sarà bianca o nera. Se si arriverà all'approvazione della legge oppure no. Non dovrebbero esserci problemi, rassicurano ambienti della maggioranza. «Vedremo se non ci si trova di fronte ad una sostanziale carenza di volontà politica - conclude la nota dei giovani Ds - verso un provvedimento fondamentale per l'intero percorso di riforma della scuola pubblica, per il riordino dei cicli, per la lotta alla dispersione scolastica e agli abbandoni e per il recente patto sociale su cui da tempo sono centrate l'attenzione e le aspettative di milioni di studenti italiani».



Andrea Cerase

L'INTERVISTA

«Formazione lavoro? Siamo ancora lontani» J'accuse dell'istituto di monitoraggio

ROMA «Il Governatore ha ragione, nel nostro paese esiste un problema di sottoscolarizzazione rispetto ad altri paesi europei» così commenta l'allarmata denuncia del dottor Fazio il presidente dell'Istol Michele Colasanto, docente della Università Cattolica, che ha il compito di monitorare le politiche per il lavoro. Ma che tiene a puntualizzare. «Per dire la verità si tratta di dati globali, che riguardano l'insieme dei soggetti. Per quel che riguarda il lavoro si va dai quindici ai sessantatré anni. È chiaro che la fascia più giovani sono molto più scolarizzate. Nel nostro paese vi è stato, infatti, un recupero non indifferente».

Il governo ha affidato all'Istol una fotografia della situazione. Qual è la situazione?

«Sul monitoraggio della formazione il nostro paese sconta una carenza strutturale: l'assenza di un sistema nazionale di valutazione sia per quel che riguarda l'istruzione, sia per quel che riguarda la formazione professionale. Questa rappresenta una delle grandi ur-

genze, perché se è vero che valutare l'efficacia e l'efficienza della formazione non produce di per sé posti di lavoro, è anche vero che una qualità del sistema formativo è una condizione necessaria per la qualità del lavoro. Per dirla con uno slogan più qualità del lavoro per competere con gli altri paesi, ma una maggiore qualità del lavoro è assicurata dalla qualità del livello di istruzione e della formazione professionale che ora, finalmente, è stata rivalutata».

Un cambiamento che coinvolge anche l'alta formazione. Come si sta attrezzando l'Università?

«Sto cambiando per effetto delle norme sull'autonomia, per l'azione dei nuclei di valutazione e per una domanda di istruzione che si è fatta sempre più esigente. La fa-

scia su cui si stanno producendo innovazioni è quella dei diplomati universitari che in questi anni sono cresciuti di numero. E poi vi è l'iniziativa sperimentale della Fis (Formazione superiore integrata), ancora non a regime, che rappresenta un nuovo segmento forma-

tivo nella fascia intermedia tra l'Università e la scuola media superiore. È una realtà già finanziata. E sono già stati stipulati accordi con le regioni...».

Che valore assume la formazione continua?

«È qualcosa di più di un momento di ritorno della formazione. È destinata a creare occasioni formative lungo tutto l'arco della vita e quindi con più ritorni. La legge 196 approvata con il precedente governo, con i relativi decreti attuativi, ha istituito la Fondazione per la formazione continua che ha l'obiettivo di gestire lo 0,30% di prelievo sul salario di alcune categorie destinato alla formazione professionale, la cui gestione è affidata alle parti sociali. Risorse di lavoratori e imprese che tornano a lavoratori e imprese sotto forma di formazione...».

Se la sentirebbe di tranquillizzare il Governatore della Banca d'Italia?

«Credo abbia tutte le ragioni per essere preoccupato. Sono comunque in atto alcune iniziative, definite sul piano normativo che però non sono ancora operative. Il dottor Fazio, nel suo discorso non ha espresso concetti molto diversi da quelli contenuti a premessa del Patto per il lavoro. Si parte natural-

Ha ragione Fazio quando accusa la scuola. Ma qualcosa si sta muovendo

SETTORE DI LAUREA	Ha trovato lavoro (dopo la laurea)	
	stabile %	precario %
SCIENTIFICO	34,2	38,3
CHIMICO-FARMACEUTICO	44,9	28,0
GEO-BIOLOGICO	20,0	22,5
MEDICO	31,3	40,0
INGEGNERIA	55,8	26,6
ARCHITETTURA	32,7	22,8
AGRARIO	45,7	26,9
ECONOMICO-STATISTICO	46,8	20,8
POLITICO-SOCIALE	24,3	20,1
GIURIDICO	33,4	10,1
LETTERARIO	16,6	31,1
LINGUISTICO	22,7	28,6
INSEGNAMENTO	16,4	20,6
PSICOLOGICO	25,8	30,9

mente dalla denuncia delle carenze che sono presenti nel nostro paese, ma questo non significa che nel frattempo qualcosa non sia cambiato. Ripeto, il cambiamento è soprattutto del quadro normativo, ora bisogna passare dalle leggi ai fatti».

Può indicare i tempi perché questi progetti vadano a regime? «Il regolamento che prevede l'attuazione della Fondazione non è stato ancora pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, dovranno passare sessanta giorni dal momento della pubblicazione perché si possa mettere mano all'istituzione della Fondazione. Prima di un anno la Fondazione non sarà operativa...Ma soprattutto è indispensa-

bile che altri provvedimenti di competenza del Parlamento vengano rapidamente approvati. Un esempio per tutti è quello sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a 15 anni giacente al Senato: potrà anche non piacere, ma al momento non abbiamo neanche quello. Quindi sono fondate le preoccupazioni del Governatore, ma da qualche anno la formazione è al centro di attenzioni. Non a caso il Patto per lo sviluppo del '96 e quello rinnovato del '98 partono dal riconoscimento della centralità della formazione. Il problema è quello delle risorse, perché quello che viene legittimato rischia di non andare a regime per mancanza di risorse».

R.M.

Poche lauree e poco lavoro Italia ultima in Europa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA A che serve il «pezzo di carta»? In altre parole, quanto pesa un titolo di studio nel mercato del lavoro? Non è facile rispondere a un tale quesito, visto che sul mercato in questione agiscono numerose variabili. Detto questo, un fatto è certo: la formazione è diventato uno degli elementi fondamentali della competizione globale. Vale a dire che «conta» per gli imprenditori quanto il costo del lavoro e la flessibilità. Tant'è che fu proprio Confindustria, qualche tempo fa, a lanciare l'allarme sul sistema scolastico italiano, ritenuto inadeguato alle richieste delle aziende.

Certamente il peso della formazione cambia, a seconda dei settori produttivi: in quelli più tradizionali è senz'altro minore rispetto a quelli tecnologicamente più sofisticati.

Comunque sia, la laurea in sé non garantisce automaticamente l'accesso nel mondo del lavoro. Basta il numero dei laureati occupati a dimostrarlo. Nel '95 solo il 74,5% di loro risultava «in attività» (fonte Istat). Di questi una buona fetta (16,2%) svolgeva mansioni che non richiedono il titolo universitario, visto che continuava a fare lo stesso lavoro iniziato prima del conseguimento della laurea. Un altro gruppo sostanzioso (24%) lavorava in modo precario, e solo il 34,2 per cento aveva trovato un posto stabile dopo il conseguimento del diploma universitario. Se è vero che la laurea non garantisce un posto, sicuramente però costituisce un potente trampolino per l'occupazione. Sempre secondo una rilevazione Istat, infatti, prendendo in considerazione la popolazione di 25-64 anni, la proporzione di occupati è pari all'80 per cento per i laureati, al 69 per cento per i diplomati, al 60 per chi è in possesso di licenza media e al 33,6 per cento per quanti dispongono della licenza elementare.

Una correlazione tra titolo di studio e posto di lavoro, dunque, è innegabile. E si conferma in tutte le ripartizioni territoriali, vale a dire da Nord a Sud. Anzi, proprio dove le opportunità sono più scarse (Sud) la laurea diventa l'asso nella manica di chi cerca un'occupazione. In questa «graduatoria» (titolo di studio elevato-occupazione) l'Italia risulta più indietro rispetto agli altri Paesi europei (e non solo). Secondo gli analisti dell'Istat il motivo di questo «ritardo» risiede in due ragioni fondamentali. Prima di tutto all'estero la popolazione in possesso di titolo di studio è più numerosa. In secondo luogo il sistema produttivo degli altri Paesi mostra una maggiore capacità nell'utilizzare personale qualificato. Insomma, in Italia ci sono meno laureati e anche meno posti a disposizione per loro.

Parità, Ruini loda l'Emilia rossa

«Meno male che ci sono i consigli regionali»

ROMA Ferma risposta dell'Episcopato italiano alle «manifestazioni, prese di posizione ed interventi, anche da parte di qualificati uomini di cultura, che negano la legittimità stessa di qualsiasi finanziamento pubblico della scuola libera, in base ad una lettura estensiva ed esemplificativa della formula 'senza oneri per lo Stato'». Non si tiene conto, dice Ruini, «del senso dato a queste parole dagli stessi Costituenti». Non solo: si opera, aggiunge il Presidente della Cei, «un curioso capovolgimento di prospettive».

LA VOLEVANO I COSTITUENTI Ferma risposta dell'episcopato a tutti coloro che negano i finanziamenti alle private

Insomma, «quella che di fatto è una anomalia della situazione italiana viene eretta a posizione di principio, contro l'orientamento generale dei Paesi liberi e democratici, in Europa e fuori d'Europa». Secondo Ruini, «ci si pone così in contrasto con quei criteri di libertà e sussidiarietà che devono ispirare i rapporti tra lo Stato, le forma-

zioni sociali, in particolare le famiglie e i cittadini, che vengono invece rivendicati con forza per altri ambiti della vita civile, anche come garanzia della miglior qualità dei pubblici servizi». Un passo

avanti nella giusta direzione è invece la legge regionale approvata dall'Emilia Romagna.

«Fortunatamente - ha detto infatti Ruini aprendo i lavori del Consiglio Permanente dell'Episcopato Italiano - le decisioni assunte di recente da alcuni Consigli Regionali si muovono in un'ottica assai diversa e costruttiva». Nella sua prolusione, Ruini ha anche rinnovato «a quanti hanno responsabilità istituzionali, politiche, amministrative, nell'economia, nel lavoro, nella formazione dell'opinione pubblica», l'invito a cogliere «il grande ruolo che la famiglia svolge nel tessuto sociale italiano ed a compiere scelte consequenti e lungimiranti». «Anche



la proposta di legge sulla fecondazione medicalmente assistita, che torna ora all'esame del Parlamento e che è necessaria ed urgente per colmare un vuoto normativo che lo sviluppo della tecnologia rende

sempre più pericoloso, va formulata - ha concluso - in termini tali da salvaguardare la famiglia fondata sul matrimonio, e insieme ad essa il rispetto della vita umana, anche nel suo stato iniziale».



◆ *All'incontro di oggi, assieme all'ex premier ci saranno Veltroni, Marini, Dini, Di Pietro Manconi, Rutelli (o Bianco), La Malfa*

◆ *Il Professore proporrà ancora una volta una lista unica per le europee, ma è disponibile a valutare altre soluzioni*

◆ *Ma il vero nodo è la nuova formazione a cui punta l'ex capo del governo assieme all'ex pm e a «Centocittà»*

IN
PRIMO
PIANO

Ulivo, un vertice per evitare la rottura

Prodi: sarà una riunione tranquilla. Ma è alta la tensione su liste e referendum

ROSANNA LAMPUGNANI
 ROMA «Sarà una riunione tranquilla e serena». Romano Prodi, salendo sul «pendolino» che lo ha portato ieri da Bologna a Roma, ha affidato alle agenzie di stampa il suo stato d'animo e il suo auspicio. L'ex premier, che ha convocato personalmente per oggi alle 14,30 Veltroni, Marini, Manconi, Dini, La Malfa, Di Pietro, Rutelli o Enzo Bianco, Franco Piro e Marina Magistrelli, vuole entrare nella riunione dell'Ulivo minimizzando il danno compiuto annunciando precipitosamente che avrebbe capeggiato la lista Democratici per l'Ulivo formata da Di Pietro e Centocittà per le elezioni europee; ricevendo un'accoglienza ostile anche dai popolari a lui più vicini e «spaccando» anche i suoi parlamentari. E così ripartirà da zero, proponendo una lista unica dell'Ulivo, pur sapendo che sarà impossibile concretizzarla, perché nonostante la disponibilità del retino Piro, proprio ieri sera Luigi Manconi ha annunciato che i Verdi abbandonano la prospettiva ulivista, inquana-



L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi

Casasoli/A3

ta in un certo senso dalla presenza della lista Democratici per l'Ulivo (in cui militerà, pare, Rutelli e che porterà via un certo numero di voti al suo ex partito). La scelta sottotono di Prodi servirà a dimostrare che non c'è l'intenzione di rompere con il Ppi, di mettersi in concorrenza con il partito che più gli è vicino. E non è un caso, dunque, che segnali di distensione siano arrivati ieri dal mediatore per eccellenza del Ppi, Gerardo Bianco che - da Roccaraso dove è in corso la festa della neve del partito - si è dichiarato pronto ad offrire la tessera del Ppi sia a Prodi che a Di Pietro: al primo ad onorem, al secondo a patto che «accetti le regole democratiche che regolano il partito». E aggiunge Enzo Bianco, sindaco di Catania: «Prodi è sinceramente intenzionato a ricucire il rapporto con

il Ppi». I popolari, dal canto loro, ritengono davvero che nella riunione di oggi si tenterà in tutti i modi di non esasperare le diversità, anche se all'incontrario si muove una dichiarazione di Arturo Parisi, il più stretto collaboratore di Prodi. Il quale afferma: «L'oggetto della riunione è quello di definire le modalità in cui liste distinte ripropongono il progetto comune dell'Ulivo, i cui temi sono: il federalismo, con riferimento ai cosiddetti ribaltoni, e la concezione del maggioritario, con riferimento immediato al referendum antiproporzionale. L'aggregazione su questi due temi sarebbe un fatto positivo». E Parisi lo dice sapendo che ciò non è possibile, dal momento che il Ppi si è ferocemente schierato contro il referendum e ha avallato, con gli altri partiti ulivisti il «ribaltone» in Campania e prossimamente in Calabria. Ciò nonostante, questo pomeriggio

l'oggetto di discussione sarà - dovrebbe essere - tutto ciò che unisce, piuttosto che divide. Questa è la versione dei fatti che ieri si è voluto accreditare in tutti i modi.
 Il senatore ulivista Papini - che domenica ha partecipato a Bologna alla riunione con Prodi - spiega la scaletta dell'incontro di oggi: «Si registreranno i presenti, perché non era scontato che i partiti dell'Ulivo fossero tutti intenzionati a utilizzare il simbolo dell'Ulivo. Sarà presentata la proposta di una lista unitaria e si verificherà se ci sono o meno le possibilità per metterla in piedi. Se questo non fosse possibile si discuterà comunque del programma che deve unire tutti i partiti e che non può essere limitato all'Europa, dovendo invece affrontare le questioni più generali se l'obiettivo finale è il rilancio dell'Ulivo». Ma, aggiunge poi Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati per l'Ulivo, «la riunione servirà comunque per perfezionare l'iter per la composizione della lista o delle liste e si parlerà anche di candidature». Insomma, niente annunci-bomba.
 E nello spirito della ricomposizione delle forze politiche si muove l'auspicio del premier Massimo D'Alema, il quale si è augurato «un sistema politico più semplice, meno frammentato». Il rischio di frantumazione, insiste D'Alema, «è un rischio preoccupante. Spero che si trovino soluzioni, anche dal punto di vista delle riforme istituzionali ed elettorali, per contrastare questo pericolo». Anche il presidente del Senato ha parlato della necessità di semplificare gli schieramenti politici, ma, ha aggiunto Nicola Mancino, «è necessario difendere la tradizione di cultura popolare che non si può disperdere attraverso capricci». Insomma una risposta alle scelte compiute fin qua da Prodi. Ha poi concluso: «Bisogna lavorare perché ci sia l'affermazione delle identità mentre si tenta di superarle, ma è difficile. C'è, infatti, una cultura liberale-democratica, una cattolica-democratica, una riformatrice: queste sono le tradizioni; poi all'interno di queste possono esserci dei segmenti». E conclude Mino Martinazzoli, ex sindaco di Brescia: «Per me il tema rimane quello dell'unità politica dei cattolici».



L'INTERVISTA

Monaco, Ppi: «Oggi può cominciare la seconda vita di questa alleanza»

ROMA Parte oggi pomeriggio a Largo Brazzà la lista Prodi per le europee? No, non si deciderà il Franco Monaco, vice capogruppo dei democratici popolari alla Camera, vicinissimo all'ex premier - tanto che qualcuno lo definisce il suo «portavoce» - è convinto che si siano «alimentate troppe aspettative attorno alla riunione dell'Ulivo».
Perché? Davvero sarà possibile evitare di discutere l'argomento? Davvero si potrà far finta di nulla e non si parlerà di Di Pietro, di Prodi, dei sindacati, ecc?
 «Naturalmente chi vuole ne potrà parlare. Ma io credo che Romano Prodi inizialmente proporrà una lista comune fra tutte le forze che si riconoscono - come dire? - nel «perimetro» dell'alleanza. Poi, nel caso si debba prendere atto dell'impossibilità a seguire questa strada, allora - e solo allora - si studieranno le subordinate...».
Ma prima o poi dovrete pur arrivare ad una decisione, no?
 «Veda, le cose stanno così. Le forze politiche che saranno alla riunione discuteranno di come garantire un "ancoraggio" all'Ulivo, per usare le loro parole. Non dico nulla di nuovo, sono cose di cui si è già parlato: si discuterà di un riferimento al simbolo, di un programma comune, forse an-

che candidature discusse insieme, non lo so. In ogni caso, Prodi a loro proporrà una lista comune con cui chiedere il voto alle europee di giugno. Se non ci si riesce, si penserà a soluzioni intermedie, ovviamente sempre «dentro» il perimetro dell'Ulivo. Ma se mi permette si discuteranno solo fra chi è interessato. Per capire: i verdi, i diesse hanno già detto di no. Allora ne parleremo con gli altri, con loro no, non avrebbe molto senso».
E quando ne parlerete?
 «Al momento opportuno, in una sede opportuna».
Quella dell'Ulivo di oggi sarà allora una riunione inutile?
 «Tutt'altro. Sono convinto che sia una riunione importantissima. È la prima volta insomma che ci riuniamo dopo la rottura del 14 ottobre. Già questo di per sé mi sembra molto importante: se vogliamo da qui può cominciare la seconda fase della vita dell'Ulivo. Insomma, di cose da discutere ne avremo molte...».
Ed è anche la prima riunione dopo l'intervista di Prodi ad «Corriere», laddove l'ex premier parla di «incapacità etica» dei partiti a concludere la transizione. Prevede un confronto aspro su questo tema?
 «Intendiamo ci sulle parole. Molti

IL CASO

Manconi rompe con Rutelli «Il futuro? L'alleanza rosso-verde»



ROMA «C'è la preoccupazione che il consenso straordinario acquisito dai sindacati grazie al loro lavoro e all'unità della coalizione venga piegato ad un progetto piccino e di parte». Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, così commenta la scelta fatta dal consiglio federale del suo partito di abbandonare la prospettiva ulivista «per una nuova fase di autonomia a difesa oggi della coalizione e domani di una alleanza alla tedesca, del rapporto con Ds e Pdc». Le parole di Manconi si riferiscono alla possibilità che oggi Prodi annunci, nella riunione dell'Ulivo, l'intenzione di capeggiare la lista Democratici per l'Ulivo da presentare alle elezioni europee, sottoscritta con Di Pietro e Centocittà. Il che determinerebbe, secondo Manconi, «il rimpicciolimento dell'Ulivo e la sua riduzione a parte, con la conseguente perdita del diritto al nome».
 I Verdi, come i popolari e i diessini, temono che una lista che metta insieme l'ex premier, l'ex pm e i sindacati delle maggiori città possa essere dirompente per l'equilibrio della coalizione e del governo; e dannosa per i risultati elettorali. Alcuni sondaggi, infatti, attribuiscono a Democratici per l'Ulivo circa il 10% di consenso, una cifra che potrebbe es-

sero raggiunta sottraendo ai Ds il 6%, al Ppi il 3% e ai Verdi l'1%. Un disastro per la Quercia che scenderebbe sotto il 20% e per il Ppi che si trasformerebbe in partito minore della coalizione, mentre i Democratici per l'Ulivo diventerebbero il secondo partito.
 Ma le parole di Manconi sono anche l'annuncio del divorzio da Francesco Rutelli, il sindaco di Roma che quest'anno non ha rinnovato la tessera del partito, preferendo giocare in proprio. «Seguirlo sulla strada del rimpicciolimento dell'Ulivo non è davvero possibile», insiste Manconi. Il portavoce dei Verdi è convinto - nonostante la bonaccia della vigilia - che se non oggi tra qualche giorno Prodi comunque annuncerà la sua partecipazione alla lista con Di Pietro, anche se gli altri alleati credono davvero che alla fine resterà superpartes. «Se verrà confermata la crisi definitiva del progetto dell'Ulivo questa non deve indurre i partiti che lo compongono all'isolamento, all'auto-sufficienza. E quindi vanno rilanciate con determinazione e generosità le ragioni della coalizione, comunque essa si chiamerà».
 Il conclave dei Verdi ha comunque deciso che il partito si presenti alle elezioni europee con il proprio simbolo aprendo le proprie liste a tutti coloro che sono interessati e, se sarà possibile,

Ro.La.

E ora in Campidoglio si va verso il rimpasto

I Ds: «Se il sindaco fa un suo partito cambiano gli equilibri nella giunta»

LUANA BENINI

ROMA Alla vigilia della riunione del coordinamento dell'Ulivo, il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ribadisce che il movimento Centocittà è nato «non per rompere ma per cercare, con molta umiltà, di far fare dei passi in avanti al centro-sinistra e far ripartire il cammino dell'Ulivo», si tiene prudente sulla lista comune per le europee con Prodi e Di Pietro («lo decideremo nelle prossime settimane») e nega che le intenzioni sue, dell'ex presidente del Consiglio e dell'ex pm siano quelle di «fare un partitino in più». Al tempo stesso auspica ancora un «addolcimento» della posizione dei popolari in merito alla possibilità di un programma comune. Rutelli marcia in piena sintonia con Prodi e come Prodi si trova a fare i conti con la contraddizione che crea, nel pa-

norama politico, il mettersi in proprio e al tempo stesso rilanciare il progetto dell'Ulivo.
 Una contraddizione che è già esplosa anche nell'Aula Giulio Cesare del Campidoglio dove Ds e popolari gli lanciano un monito preciso: se diventi il capo di un nuovo partito, di una forza politica organizzata, si pone il problema della ridefinizione di nuovi equilibri dentro la giunta comunale. Perché, di fatto, il partito di Rutelli, in giunta, conta sei-sette assessori. E se una parte della giunta si «cristallizza» in un nuovo partito, questo cambia di molto le carte in tavola. Il malessere serpeggia nel gruppo Ds che mette nel conto una rapida «ridefinizione delle deleghe». La Quercia è uscita con le ossa rotte dalla competizione elettorale per il presidente della Provincia e già pensa alla prossima scadenza europea che coincide con un altro importante test am-



FRANCESCO RUTELLI Al sindaco la maggioranza chiede di farsi garante dell'alleanza

ministrativo a Rieti, Latina, Frosinone, Viterbo e in altri cento Comuni del Lazio. Il partito è in sofferenza, ma soprattutto, insieme ai popolari, pone il problema della rappresentanza: se Rutelli fa il suo

gruppo unificato dell'Ulivo, con Ppi, Verdi, Lista civica, Ri, Socialisti. Lo proporremo a tutti i gruppi con l'obiettivo di creare nell'Aula Giulio Cesare un coordinamento istituzionale dell'Ulivo. Di fatto, un gruppo consiliare unificato». I Ds non pongono tout-court il problema di un rimpasto. Ma attaccano sul programma, pronti a lanciare una «campagna di rendiconti» nella città, spiega il capogruppo Antonio Rosati, per registrare, a un anno dal secondo mandato di Rutelli, quello che non ha funzionato e che bisogna correggere. Una verifica programmatica a partire da alcune priorità: decentramento amministrativo, periferie, welfare locale, lavoro. Che di fatto pone il problema del rinnovo delle deleghe per alcuni assessorati, dall'urbanistica, alle questioni sociali, alla manutenzione delle periferie. Le critiche sulla «difficoltà comunicativa», in

questo ultimo anno, con la città, e sull'«assenza di un quadro di concertazione con i sindacati» adombrano anche il malessere per l'impegno dedicato dal sindaco a prefigurarsi un futuro politico su scala nazionale all'interno di un progetto non condiviso. «È sbagliata la scelta Prodi-Di Pietro-Rutelli, perché non unifica, divide. Crea una ulteriore frammentazione», tagliano corto Rosati e Morassut. Ma l'assessore diessino Gianni Borgna minimizza: «È naturale che Rutelli, nel secondo mandato, desideri acquistare una funzione politica e non solo amministrativa e che miri a coprire uno spazio diverso da quello nostro tradizionale. L'unica preoccupazione è che ciò avvenga in un clima positivo di unità della maggioranza».
 La discussione in corso nella maggioranza consiliare coinvolge i Verdi che due giorni fa all'unanimità nel Consiglio federale nazio-



Martedì 19 gennaio 1999

Block notes



Iipse Dixit

Il sesso è il lirismo del popolo

Baudelaire

Il sesso è il lirismo del popolo

Il nudo in calendario e il gusto popolar chic

ENZO COSTA

Con tutto il rispetto per le benemerite categorie (a parte le rispettive pecore nere: pirati d'autostrada e cambiandele sfasciaportaoforti), hanno sdoganato camionisti e carrozzieri. Nel senso che questa convulsa fine di millennio ha conferito legittimità culturale e dignità sociale a un loro atavico feticcio: la gigantografia di fanciulla del tutto o in gran parte priva di capi d'abbigliamento. Un po' come il tatuaggio per galeotti e lupi di mare prima della sua attuale globalizzazione epidemica, il poster della bellona «nature» era - fino a poco tempo fa - un'icona maleducata se non maledetta, un emblema iniziatico delle sopracitate corporazioni di cui vantarsi solo tra colleghi, o al massimo da esibire con provocatoria sfacciataggine ai tenerai (rispettivamente autostoppisti e clienti) che avessero osato penetrare

nell'habitat professionale di quegli esteti motorizzati o motorologi. La cabina dei Tir e la parete dell'autofficina come Santuario blasfemo dell'Affissione Sconcia in grado di sconvolgere se non folgorare qualunque sguardo profano (ovverosia professionalmente estraneo).

Oggi però quel marchio di sconvenienza anarcoide e un po' plebea ha ceduto il posto ad un'aura di rispettabilità popolar-chic. «Come va, geometra Pelagalli?», domanda cortese il portinaio allo stimato condòmino del terzo piano che rincasa con sottobraccio un imprescindibile gadget fotografico, «ha comperato il calendario di Natalia Estrada per «Panorama»? Complimenti, lei si che se ne intende! Omaggi alla signora!». In un ristorante non distante l'illustre penalista Papaleo conversa amabilmente con il noto notaio De

Andreis: «Mi sono perso la Bellucci di «Max!»», «Sei fortunato, ne ho prese due copie. Rinuncio a quella per lo chalet di Courmayeur purché tu mi dia la Casalegno di «Gente Viaggi!»». E lo smagato cameriere che ha orecchiato il dibattito non esita a intervenire: «Dottò, se interessa l'articolo c'avrei una rarissima Parietti immortalata da Helmut Newton!».

Se «Le dèjeuner sur l'herbe» nobilita socialmente la borghesia francese post-Rivoluzione, la Bellucci sulla spiaggia eleva pubblicamente il ceto medio (cre) italico pre-Giubileo. Si tratta di un vero e proprio fenomeno di massa: un gluteo della Marcuzzi fa status symbol collettivo, un capezzolo della Merz fa cultura interclassista. Bottegai di successo, studenti lavoratori e impiegati più o meno fantozziani collezionano calendari Pirelli, auspici

cano lunari «Firestone», esigono almanacchi «Goodyear». E sognano un invito all'imperdibile vernissage per il fondamentale «tettario 2000» di qualsiasi voglia prestigioso pneumaticificio. Remoto il tempo del Woody Allen prima maniera («Io e Annie», se non sbaglio) la cui reputazione veniva frantumata dal giornalino chiacchierone che scandiva ad alta voce il nome della rivista hard da lui ipocritamente occultata dentro un commendevole giornale progressista. Oggi lo stesso prototipo di intellettuale sinistrorso, ovviamente con il nobile intento di assecondare i gusti della «ggente», nasconde «Micromega» dietro l'ingrandimento delle natiche di Anna Falchi. Una domanda eccitata in perfetta corrispondenza con l'esuberanza dell'offerta: «Mi spoglierò esclusivamente per un film d'autore!», garantivano le aspiranti dive di qualche

anno fa. Oggi divampano vamp siliconate e non che espongono generosi quarti di carne solo con il contorno di fasi lunari e santi del giorno.

L'unico a palesare un anacronistico imbarazzo è - ironia dello sponsor - il simpatico carrozziere di uno spot televisivo: quando vede entrare nell'ufficio la sua vecchia professoressa, si affanna a coprire la «starlette» scostumata appesa al muro con il quadretto incorniciato del suo diploma professionale. Che meccanico ingenuo, non sa che con ogni probabilità il figlio dell'anziana insegnante, autorevolissimo cattedratico di storia delle dottrine politiche, ha trasformato il salotto di casa in una galleria di vedute ginecologiche in bianco e nero tratte dal calendario '99 di una patinata rivista di giardinaggio. Calendario «esclusivo» e per tutti, ovviamente.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

DANIELA AMENTA

OMICIDIO ILARIA ALPI

Processo senza interprete Rinviiati l'udienza

La prima udienza del processo per l'omicidio della giornalista del Tg3 Iliaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, uccisi da un commando il 20 marzo 1994 a Mogadiscio, è stata rinviata al 2 febbraio prossimo a causa dell'assenza di un interprete. L'unico imputato è il somalo Hashi Omar Hassan, arrestato il 20 gennaio scorso. L'udienza si è svolta a Roma, nell'aula bunker del Foro Italo. «Siamo fiduciosi - ha detto Luciana Alpi, la madre della giornalista - mi auguro che questo processo mi restituisca la fiducia che ho perso in questi cinque anni di battaglie alla ricerca della verità sull'ese-

ROMA

Scoperto antico mosaico in un parco pubblico

Un mosaico risalente all'antica Roma è stato scoperto durante lavori di ristrutturazione a Villa Doria Pamphili. Si tratta di un'opera di circa due metri quadri di superficie, in bianco e nero, a disegni geometrici con tessere di media dimensione disposte regolarmente. La scoperta è avvenuta durante l'installazione di una nuova caldaia in un ambiente adiacente al nuovo museo di Villa Vecchia, all'interno del parco pubblico. Ancora incerto il tipo di struttura (funeraria o residenziale) alla quale attribuire il mosaico. Il cantiere dei lavori, fa sapere l'assessore alla Cultura del Campidoglio, è stato immediatamente bloccato in attesa delle indagini del caso che saranno svolte dalle soprintendenze comunali e archeologica della capitale.

SONDAGGIO IN INGHILTERRA

L'«Ulisse» di Joyce è il romanzo del secolo

L'«Ulisse», il romanzo dello scrittore irlandese James Joyce proibito in Gran Bretagna alla sua prima uscita nel 1922, è stato scelto come la più rappresentativa opera di narrativa per il mondo inglese. Il capolavoro dello scrittore è arrivato primo in un sondaggio condotto dalla catena di librerie «Waterstone» tra 47 scrittori e critici letterari. Al secondo posto, a pari merito, si sono classificati il grande Gatsby» dell'americano Scott Fitzgerald e «Alla ricerca del tempo perduto» del francese Marcel Proust.

SEGUE DALLA PRIMA

POLVERONE IMMIGRATI

Purtroppo c'è da ricordare l'impaccio e l'esitazione, oltre che le obiettive difficoltà, con cui si è affrontata in sede europea questa questione all'inizio dell'autunno scorso, quando pure il protrarsi della repressione serba e della violenza distruggitrice e l'avvicinarsi dell'inverno facevano temere un'autentica emergenza umanitaria e sollecitavano iniziative come quella dell'alimentazione di centri di accoglienza ai confini del Kosovo. Anche in seno alla NATO, che pure può promuovere interventi di carattere umanitario, si esitò a procedere in quel senso nonostante le sollecitazioni del rappresentante italiano. Il discorso torna su una debolezza di volontà politica e di capacità di decisione dell'Europa e della comunità internazionale a cui diventa, sempre di più, indispensabile e urgente reagire. Infine, il quadro è aggravato dalle confusioni e dai polveroni di casa nostra. Si confonde il pro-

blema dell'immigrazione con quello dell'afflusso, in Italia e nell'Europa dei 15, di persone e di comunità famigliari in fuga dalla persecuzione e dalla guerra. C'è ancora bisogno di ricordare - a giornalisti ma anche a politici e parlamentari se non addirittura a uomini di governo - che questo secondo problema è regolato, da norme e convenzioni internazionali, diversamente dal primo e va affrontato in chiave di asilo e di protezione temporanea? Purtroppo la nuova legge in materia, presentata dal governo Prodi, è ancora - e da lungo tempo - all'esame del Parlamento: che cosa si aspetta per vararla? Ma ciò non toglie che, parlandosi degli sbarchi in Puglia, si debba distinguere tra quanti, di qualsiasi provenienza, tendono a introdursi nel territorio italiano sottraendosi a ogni controllo col proposito di immergersi nell'area del lavoro irregolare (se non in quella delle attività criminali) e di restare in Italia per vivere meglio, e quanti giungono sprovvisti di ogni titolo per soggiornare nel nostro paese da immigrati regolari ma con l'intento di chiedere asilo o accoglienza umanitaria in quanto

profughi del Kosovo. Nei confronti di questi ultimi - accertandone l'effettiva provenienza e condizione - va definita una linea che valga anche a stroncare il traffico dei criminali organizzatori di viaggi disperati: e va definita al livello comunitario, dato che d'altronde i profughi dal Kosovo non solo non restano tutti in Italia, ma non arrivano tutti in Italia in quanto si seguono anche rotte (terrestri) diverse da quella che via mare conduce sulle coste pugliesi. In quanto al ben distinto problema dell'immigrazione, della pressione migratoria che si esercita sull'Italia e sull'Europa per effetto di squilibri clamorosi tra paesi ricchi e paesi poveri, e anche per effetto di necessità reali di giovane manodopera straniera in economia e società come la nostra, il polverone dell'ignoranza o della speculazione politica tende a far ripartire da zero discussioni e sforzi di anni. Già si è risposto da parte di autorevoli rappresentanti dell'attuale governo al ministro Scognamiglio che ha disinvolatamente invocato il cambiamento di una legge «fatta con grande disinvoltura». No, il progetto governativo fu frutto

di grande ponderazione, di approfondita elaborazione collegiale, e le modifiche apportatevi nel corso dell'iter parlamentare, alla Camera dei Deputati, benché non tutte a mio avviso convincenti, non ne alterarono l'equilibrio: fissazione di regole per flussi di ingressi legali e per lungimiranti politiche di integrazione, e deciso rafforzamento di norme e di strutture per il contrasto dell'immigrazione clandestina e dei traffici criminali che vi si collegano - a monte e a valle». Non è vero che con quella legge «non si riesce ad espellere quasi nessuno»: quest'affermazione rischia di risolversi in un alibi per interpretazioni lassiste della nuova normativa. Si può e si deve procedere a espulsioni in tutti i casi previsti dal legislatore - a espulsioni e non solo a respingimenti alla frontiera, che sono un'altra cosa, pur molto importante: occorre fermezza, grande tenacia nel superare le difficoltà specie nei rapporti con i paesi di provenienza dei clandestini, e impegno convergente del governo e delle forze dello Stato. I polveroni possono solo deviare da quest'impiego.

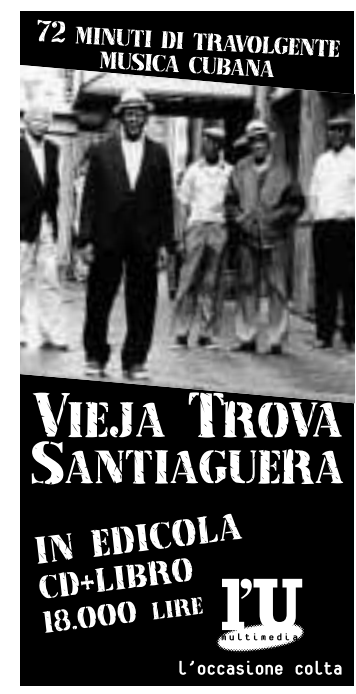
NON C'È LEGGE...

Il suicidio era addirittura considerato soprattutto dagli stoici una pratica nobile in presenza di una sconfitta o d'un proprio grave errore. La conclusione lucreziana era di una logica feroce, ma alquanto sofistica, che suonava così: «Quando noi siamo, la morte non è, quando è la morte, noi non ci siamo più; perché dunque temerla?». Lucrezio era un grandissimo poeta, ma la sua argomentazione credo non abbia mai confortato davvero nessuno. «Haimé, fu- gaci, Postumo, Postumo, / trascorrono gli anni» e «tu non chiedermi - è illecito saperlo / quale fine a te e quale a me abbiano assegnato gli dei, o Leucomeo», canta mestamente Orazio. E, in contrasto con Cicerone, che aveva lodato la vecchiaia nel suo Trattatello «De Senectute», sempre Orazio definisce «horrida la senectus». Ma il dibattito sulla vecchiaia e sulla morte ha radici

ancora più antiche: i poeti greci arcaici Solone e Mimnemo dibattono il tema su posizione opposte: Solone (probabilmente ispiratore di Cicerone) mette in risalto i vantaggi e i meriti della vecchiaia, Mimnemo teme la vecchiaia e la morte ed esalta le gioie e la giovinezza anche a prezzo di una morte precoce. Qualche secolo più tardi il commediografo ellenistico Menandro riprenderà il tema e affermerà (cito la traduzione del nostro Leopardi preposta al suo canto «Amore e Morte»): «Muor giovane colui ch'al cielo è caro». Insomma la questione è aperta, e non saranno i buoni precetti dei supplementi letterari o le cabale degli astrologi a risolverla. Ciò che io mi auguro, passando dal faceto al serio, è che, a cominciare dai bambini di tutto il mondo, ognuno abbia di che nutrirsi a sufficienza e da curarsi fino al giorno in cui la «commare secca» non venga a dire: «È ora di andarsene». E che gli stupidi uomini non si sostituiscono alla «signora con la falce» facendo guerre e guerric- cione in cui sfogare il loro odio e

la loro ignobile ferocia: a loro ricordiamo un'altra frase latina del commediografo Terenzio: «Sono uomo, e nulla di ciò che è umano mi è estraneo».

LUCA CANALI



LA FOTONOTIZIA



Bologna, festa musulmana per la fine del Ramadan

Circa duemila musulmani hanno festeggiato la fine del Ramadan al palasport di piazza Azzarita, a Bologna. Si è pregato e si è mangiato dopo il digiuno, ma si sono messe a punto anche le richieste alle istituzioni, come la possibilità di introdurre l'arabo nelle scuole e di realizzare un proprio ci-

mitero. Secondo le stime del Centro di cultura Islamica, organizzatore dell'iniziativa, i musulmani regolari a Bologna e nel circondario sono una vera e propria comunità, formata da almeno dodicimila persone, di cui duemila bambini. I clandestini sarebbero, invece, settemila.





Il senatore e astronauta John Glenn
Cocco/Reuters

al quale si sta sottoponendo in giro per il mondo per raccontare «come si è felici e si torna giovani nello spazio»: «Vorrei rivedere il Colosseo - ha detto - il Vaticano e altre bellezze di Roma, ma purtroppo la nostra sosta è molto breve e di molti impegni e tra le mie priorità, devo dirlo, c'è anche quella di riposarmi».

La vitalità del veterano ha

messo un po' in ombra la testimonianza degli altri membri della storica navetta, a bordo della quale c'era anche un giovane (trentacinque anni) astronauta spagnolo. Ma i partner del navigatore dai capelli bianchi hanno diplomaticamente lasciato che fosse quest'ultimo la star davanti alle telecamere. Glenn ha parlato un po' di tutto, della sua

ultima missione, di come la sua scelta di impegnarsi in politica sia stata determinata da un certo ritardo nell'ammeterlo a un nuovo programma di voli («fu il presidente Kennedy - ha rivelato - a chiedere alla Nasa di non farmi volare un po' di tempo, per non mettere a repentaglio un pezzo di storia americana»).

E a chi gli ha chiesto dove finiscano le sue ambizioni spaziali, se pensa oppure no di poter partecipare alla missione presso una «stazione orbitante», il «giovane» comandante non ha lesinato un significativo avverbio: «probabilmente». «Probabilmente no - ha chiarito - non farò parte di quella avventura, perché quando la stazione spaziale sarà abitata stabilmente avrò più di 80 anni». Probabilmente.



Le immagini sono tratte dal libro «Vest di Omaha», a cura dell'agenzia Agf, edito da Finmeccanica



all'aerazione della casa. Se qualcuno in famiglia soffre di allergia ai pollini, le finestre sarà meglio aprirle di notte. L'igiene è importante, ma non abusate di prodotti chimici per la pulizia. I prodotti per pulire i fornelli, ad esempio, non vanno usati sulle superfici calde: disperdono gas tossici. Infine, sostiene la rivista spagnola, anche l'occhio vuole la sua parte. La casa deve essere decorata in modo da risultare un rifugio piacevole e non un pugno nello stomaco ogni volta che giriamo la chiave nella serratura.

Il corpo. Praticare un moderato esercizio fisico non solo mantiene giovani la muscolatura e le articolazioni, ma ha anche un effetto euforizzante facendo scattare la sintesi delle endorfine. Camminare da 25 a 45 minuti al giorno migliora quindi la salute fisica e mentale. Prima, però, fate una visita medica per vedere se potete fare sforzi. L'aria aperta fa bene ai polmoni e allo spirito: cercate di respirare aria pulita il più possibile. Le persone di una certa età, inoltre, dovrebbero bere molta acqua (o infusi, o succhi di frutta) per mantenere l'equilibrio idrico e permettere il buon funzionamento dei reni. Problema peso: evitare il sovrappeso sembra essere, nel caso delle donne, un fattore di protezione per il cancro del se-

CORPO E MENTE
Esercizio fisico moderato avere tanti amici e non far caso agli acciacchi



no. Attenzione, quindi, perché dopo i quarant'anni mantenere la linea è più difficile. C'è poi un problema che affligge sempre più persone: le emorroidi. Per evitarle, mangiate alimenti ricchi di fibra e non state tanto tempo seduti. Per le posture errate, i movimenti imprudenti e i dolori dovuti a tensione accumulata - tutte cose che affliggono le persone di una certa età - ci si può affidare a un fisioterapeuta, evitando di prendere troppe medicine.

La mente. Per diventare centenari e rimanere in buona salute non bisogna pensare solo

al corpo. Ad esempio, dice la rivista spagnola, svolgere un lavoro gratificante evita situazioni di ansia che possono incidere sulla nostra salute futura. Poi ci sono gli amici: la solitudine è causa di cardiopatie tanto quanto la vita sedentaria, anche se molti non lo sanno. L'estensore dei consigli si spinge anche oltre: la fede e la solidarietà non saranno medicine, ma sono meravigliose tecniche psicomatiche. Infine, la risata. Ridere provoca liberazione di endorfine, quegli oppiacei naturali che fabbrica il cervello e che sono correlati alla sensa-

IL GERONTOLOGO

L'Italia, il paese più vecchio del mondo

STEFANIA CHINZARI

ROMA Mangiare vitamine e pesce azzurro, prendere la vita con un sorriso, dormire sempre le giuste ore di sonno: si fa presto a dar consigli in un paese come il nostro, dal 1995 primo in classifica per quanto riguarda l'indice di vecchiaia. L'Italia, cioè, è il primo paese al mondo in cui gli ultra 65enni hanno superato i giovani da 0 a 19 anni, un dato assolutamente impensabile solo quarant'anni fa e che verrà invece addirittura ribaltato tra nemmeno vent'anni, quando i 65enni e over saranno più di dieci milioni, mentre gli 0-19enni si fermeranno a 7 milioni di individui. «Be', in fondo è un dato positivo, visto che si muore di meno, ma certo resta sul tappeto, tanto per dirne uno, il drammatico problema sociale delle pensioni», spiega Franco Rengo, direttore della cattedra di geriatria all'università di Napoli e direttore della Società italiana di gerontologia e geriatria.

Professore, qual è dunque lo scenario che ci aspetta?

«Gli ultra 80enni sono quelli destinati a crescere, nei prossimi anni, del 400%. Questo

prefigura una popolazione molto anziana, particolarmente afflitta da tutte le patologie croniche, da quelle cardiovascolari alle artropatie, dai disturbi al sistema metabolico e nervoso alle neoplasie. La vera difficoltà, i gravissimi costi sanitari e sociali, arrivano però non tanto dall'anziano con i disturbi, ma da quel 5% di ultra 65enni non autosufficiente e dagli altri 12% di semi-insufficienti».

Dal punto di vista medico sarà dunque molto importante la prevenzione: siamo preparati?

«In Italia non molto, se pensiamo che di prevenzione cardiovascolare, l'unica di cui ci si è preoccupati, si parla solo da una decina d'anni. Purtroppo non fa parte della cultura medica italiana, né della mentalità dei pazienti. E invece bisognerà puntare tutto sulla prevenzione. Sulla medicina preventiva da un lato, ma anche sull'apprendimento dell'invecchiare. Faccio un esempio partendo dal mondo anglosassone, dove hanno inventato il felice concetto di *successful aging*. Negli Stati Uniti, a proposito di osteoporosi c'è stata una lunga campagna per indurre le donne ad assumere estrogeni, ma quando si è scoperto che questo tipo di prevenzione dà risultati solo su pazienti con meno di 75 an-

ni stanno insegnando agli anziani a non cadere, a scendere le scale, a guidare e camminare in modo diverso: risultato il 30% di fratture di meno».

Molta attenzione e molta ricerca si concentrano comunque sugli aspetti medici della vecchiaia. Ma diventare anziani spesso significa condurre una vita di inoperosità e solitudine. Che si può fare per migliorare la qualità della terza (e quarta) età?

«Uno dei maggiori punti di crisi per un anziano è il disimpegno. Il punto è allora non quello di creare un luna park per i vecchi, o di aumentare le panchine dei giardini, ma di abituarli sin da giovani ad occuparsi di attività extra lavorative, così da non ritrovarsi ad affrontare il crollo psicologico della pensione. Solo se apprendiamo da piccoli ad invecchiare bene si potrà poi chiedere alle strutture pubbliche di agire concretamente nel nostro futuro di anziani. Ma è indispensabile mantenersi in attività, tanto le gambe quanto il cervello, pensate a Agnelli, a Montanelli».

La genetica, quanto conta?

«Non più del 15-20%, il resto, ovvero quasi tutto dipende dall'ambiente e dal controllo dei fattori di rischio».

NIENTE VIAGRA
L'attività erotica non ha età
Ma senza l'abuso di farmaci

dotti «da banco» non vanno presi in modo continuativo, le conseguenze potrebbero essere gravi. Ad esempio, l'abuso di

analgesici porta a un'assuefazione dell'organismo tale per cui ad ogni nuovo dolore ne serve una dose più alta.

Sesso. Se non ci sono patologie particolari, l'attività sessuale può andare avanti fino a quando si vuole. Per la menopausa, ricordarsi che la terapia ormonale va seguita solo in caso di rischio di osteoporosi o problemi cardiovascolari. Ai giovani che vogliono raggiungere età ragguardevoli, però, va un consiglio: sesso sì, ma sicuro. Usate il preservativo, l'Aids non è ancora sconfitto.

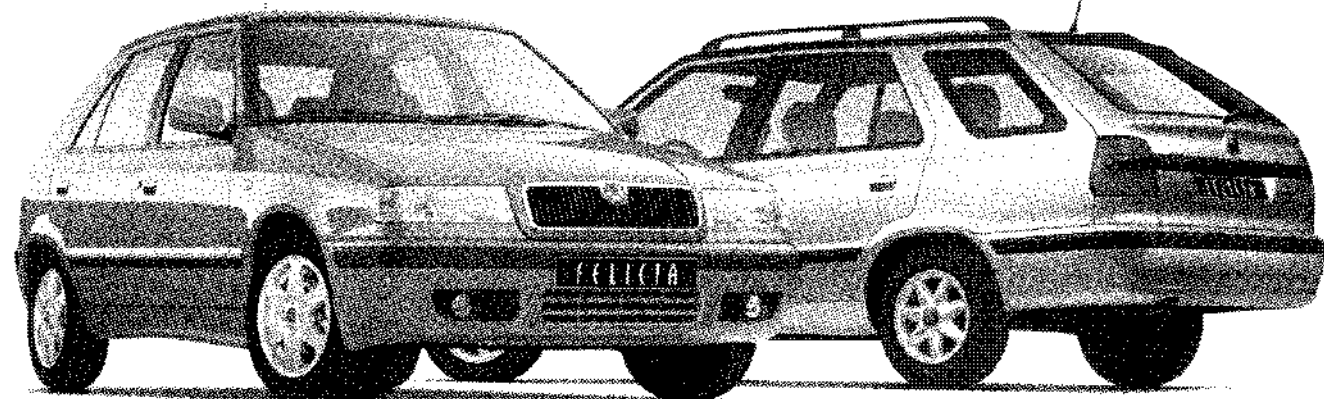
Gravidanza. Per arrivare ai

cento anni, bisogna cominciare a star bene dalla nascita. Anzi, prima ancora. È perciò che «El Pais semanal» dà alcuni consigli anche alle mamme che aspettano un bambino e a quelle che l'hanno appena avuto: attenzione alla mancanza di acido folico, evitate di prendere farmaci, pensate alla comunicazione prenatale. Quando il bimbo è nato, se potete allattatelo e, quando è il momento di svezzarlo, attenzione alle allergie alimentari.

Chi ben comincia è a metà dell'opera.

C. Pu.

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA
L.14.005.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON
L.16.771.000
(Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa)
ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

L'Unità

BORSA

Mibtel a +2,35. Bene i giornali

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari apre la settimana con un buon risultato, grazie anche agli incoraggianti segnali provenienti dal Brasile: l'indice Mibtel è salito infatti a quota 24.278, con un balzo del 2,35%. Gli scambi si sono ridotti a circa 2,1 miliardi di euro (dal 3 miliardi di venerdì) e il mercato si è mosso in modo selettivo, premiando soprattutto i bancari e - come ormai da alcuni giorni - gli editoriali, protagonisti di un vero «boom».

per quello capitolino. In forte rialzo anche Mediobanca (+5,92%). Recupero finale invece per le Unicredit (+0,94%) quando si è saputo che le deleghe erano state tutte confermate. Brillanti anche le SanpaoloImi (+6,9%) e le Bnl (+2,7%), mentre le Bam sono incappate in una brutta giornata (-4,23%) dopo il termine dell'opa Mps. In luce i giornali, con Class in volo dell'11,7%, Espresso del 6,8%, Mondadori del 2,94% e Mediaset del 3,73%. Forti anche le tlc con Tim (+5,92%) e Telecom (+3,01%) in gran spolvero, mentre le Olivetti sono state preda di realisti (-1,18%). Da segnalare i rialzi nel gruppo Pesenti (Italmobiliare +6,36%, Italcementi +4,50%) e di Italgas (+7,5%) e Autostade (+9,18%).

«Super-Dit», ecco gli incentivi a chi investe

Irpeg ridotta alle imprese, oggi l'emendamento Visco presentato al Senato

ROMA Arrivano le agevolazioni fiscali per gli imprenditori che investiranno in nuovi macchinari. Previsti nel Patto sociale siglato il 22 dicembre, questi incentivi sono stati inseriti dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco in un emendamento al cosiddetto «collegato ordinamentale» che dovrebbe essere presentato oggi al Senato. In sostanza, viene estesa la cosiddetta «Super-Dit» (l'aliquota ridotta del 19% per i nuovi apporti di capitale di rischio) anche agli investimenti in beni strumentali di nuova produzione da parte delle imprese. Così facendo, si intende incentivare l'avvio di nuove attività produttive e farne derivare una riduzione permanente dell'Irpeg, l'imposta sulle persone giuridiche che grava sulle aziende. Il provvedimento messo a punto

da Visco non sarà strutturale, ma resterà in vigore per due o tre anni: tuttavia, si inserisce in un già annunciato percorso di estensione della Dit all'intero capitale proprio delle imprese. Sarà il Parlamento - fanno sapere alle Finanze - a valutare se estendere l'agevolazione all'intero importo dei nuovi beni oppure solo a una parte. Prevedibile, comunque, che si dia priorità alle imprese situate nel Mezzogiorno.

In dettaglio, la nuova agevolazione funzionerà così: gli imprenditori che aumentano il capitale e lo investono in beni strumentali (ovvero, macchinari finalizzati alla produzione) ottengono il vantaggio fiscale legato alla SuperDit due volte, anziché una soltanto (come avviene per chi si limita a fare aumenti di capitale). In questo caso, il

provvedimento riesce a «premiare» fiscalmente non solo le imprese che rafforzano la propria capitalizzazione piuttosto che ricorrere all'indebitamento, ma favorisce anche chi queste risorse le mette al diretto servizio dell'attività produttiva. E dunque, in ultima analisi, dell'occupazione e dello sviluppo.

Il ministero di Visco ha preferito seguire la strada dell'emendamento al collegato «ordinamentale» anziché quella del decreto legge. A suggerire questa soluzione, il rischio di superare i 60 giorni concessi per la conversione dei decreti legge; nella migliore delle ipotesi, per cautelarsi ed evitare amare sorprese le imprese avrebbero sospeso gli investimenti fino al varo definitivo del provvedimento.

Mercati imprese

«Tute blu, il governo non intervenga» Per la Confindustria il negoziato deve restare aperto

FELICIA MASOCCO

ROMA Si è discusso e si è approfondito, ma non si è aperto nessuno squarcio tra le parti impegnate nella trattativa del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ieri è stato il primo dei tre incontri tra delegazioni ristrette che preparano la «maratona» fissata per il 25, 26 e 27 gennaio e si è parlato di formazione e informazione e di tutto quel capitolo dei diritti sindacali sul quale le posizioni tra Federmeccanica e Fiom Fim e Uilm registrano la distanza minore. Distanza breve ma sclerotizzata, a quanto pare, se sulla formazione, per esempio, non solo non è stato

sciolto il nodo se considerarla «diritto individuale» del lavoratore così come richiesto dai sindacati, ma neanche la possibilità che ad essa venga destinata una parte dell'orario di lavoro. Federmeccanica ritiene infatti che nessuna riduzione d'orario è necessaria visto che la formazione è già inserita nelle 120 ore triennali previste nel contratto. E sarà questo che probabilmente scriverà nel documento che presenterà ai sindacati nelle prossime ore. Fiom, Fim e Uilm, hanno infatti chiesto di chiarire per iscritto quali sono le precise posizioni degli industriali su questo «diritto» che, ammesso che sia già previsto (ma su questo le perplessità restano), diventa esi-

MIRAFIORI E RIVALTA «Se le posizioni Federmeccanica non cambiano si vada subito a mobilitazione generale»

chimerano non solo si aprirebbe la stagione del conflitto, ma potrebbe farsi concreta la possibilità paventata dal premier D'Alema di spostare il confronto in sede federale con tanto di intervento

governativo. Ieri su questo è scesa in campo Confindustria che con il direttore Innocenzo Cipolletta ha ribadito che «nessuno ha chiesto e chiederà l'intervento del governo», mentre da Milano gli faceva eco il presidente della Ifil Umberto Agnelli il quale si augura «che l'intervento del governo non sia necessario». Ad oggi comunque quella di D'Alema è solo un'ipotesi e anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani si è detto convinto che le cose vanno fatte «nella loro sede naturale»: «in corso una negoziazione - ha detto - ed è bene che la negoziazione abbia esito positivo».

È quello che sostengono tutti gli attori di questa partita, ma sulla

uscita del negoziato è nebbia fitta. Per Cipolletta, l'esito è legato alla «capacità delle parti di farsi concessioni reciproche». Concede qualcosa l'industria, ma soprattutto lo faccia il sindacato «che ha avanzato una piattaforma giudicata eccessiva fin dall'inizio. O la modifica o sarà ben difficile trovare una soluzione», conclude il direttore di Confindustria.

Con la stessa premessa, ma per opposti obiettivi ieri il direttivo della Quinta Lega Fiom degli stabilimenti Fiat Mirafiori e Rivalta ha fatto appello ai lavoratori perché in assenza di «aperture sostanziali», si vada alla mobilitazione e allo sciopero «per imporre a Federmeccanica la firma del contratto».

Matrimonio in vista tra Renault e Nissan

I francesi: «Trattative in corso»

ROMA La Renault ha confermato ieri di essere in contatto con «un certo numero di partner potenziali, tra cui Nissan», nel quadro di una strategia di sviluppo che prevede l'accrescimento della sua presenza in Asia. Il costruttore francese non esclude quindi la possibilità dell'acquisto di una partecipazione azionaria come risultato delle trattative in corso, ma non ha dato alcuna indicazione circa l'ammontare della quota azionaria che potrebbe rilevare.

Il comunicato di Renault fa seguito ad alcune notizie diffuse nel week-end dalla stampa giapponese, in cui si parlava di negoziati in corso tra la Nissan e la casa francese per l'acquisto, da parte di que-

st'ultima, di una quota del capitale del costruttore giapponese che potrebbe ammontare intorno al 20%. Sempre secondo la stampa giapponese, sarebbero quindi tre i potenziali partner della Nissan: la Renault, la Ford e la Daimler-Chrysler. I vertici di quest'ultima (Juergen Schrepp e Robert Eaton) parteciparono venerdì prossimo a Tokyo ad una manifestazione in occasione incontreranno il presidente della Nissan Yoshihiko Hanawa e non è escluso che, oltre che dall'acquisto da parte di Daimler-Chrysler della quota di Nissan detenuta in Nissan Diesel, si parlerà anche di un suo possibile ingresso nel capitale della stessa Nissan.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Anno, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire, Nome Titolo, Prezzo, Var. Anno, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire, Nome Titolo, Prezzo, Var. Anno, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire, Nome Titolo, Prezzo, Var. Anno, Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Off. in lire. Includes sections for A-MARCIA, B-AGRI MANTOV, C-AFFARO, D-DALMINE, E-EDISON, F-FALCK, G-GARETTI, H-HOLLY HOTELS, I-ITALCEM, J-JOLLY HOTELS, K-LA DORIA, L-LA GAJANA, M-MAFFEI, N-MAGNETI, O-OLCESE, P-P.B.C.C. VIA, Q-QUINTI, R-RECORDATI, S-DEL BENE, T-TARGETTI, U-UNICREDIT, V-VIANNI LAV, W-WORLDWIDE, X-XL, Y-Y, Z-ZUCCHINI.

Advertisement for 'directa' online trading platform. Text: 'con directa adesso tutti i risparmiatori possono comprare e vendere da soli le azioni in Borsa via Internet col loro PC in un minuto'. Includes 'commissioni 0,35%' and 'trading on-line dal 1996'.



Mercati imprese

Cresce l'export Tira il Sud

Nei primi 9 mesi '98 il valore dell'export è salito del 5,7% sullo stesso periodo '97. L'Istat informa che l'Italia meridionale (+14,3%) e il nord-est (+8,4%) seppure ridimensionando la crescita del primo semestre '98, hanno avuto una crescita sopra la media nazionale. L'Italia insulare è cresciuta del 5%, più lenti il centro (+3,6%) e il nord-ovest (+3,3%). Nel nord-ovest, solo la valle d'Aosta, il cui peso sull'export italiano è però molto limitato, ha ottenuto una variazione superiore alla media nazionale, mentre un aumento piuttosto modesto è stato segnato da Lombardia e Piemonte, che insieme contribuiscono per il 41,4% all'export nazionale. Per il Piemonte, in particolare, il debole incremento (+2,1%) è dovuto principalmente alla stazionarietà delle esportazioni di prodotti metalmeccanici e di macchine agricole ed industriali. Variazione negativa (-14,4%) per la Liguria, generalizzata per tutti i principali comparti.

LA GEOGRAFIA DELL'EXPORT			
LA DISTRIBUZIONE PER AREE			
Primi nove mesi 1998 (miliardi di lire) rispetto ai primi nove mesi 1997			
NORD OVEST:	NORD EST:	+	
135.269,8	98.208,2	+3,3%	+8,4%
CENTRO:	SUD:	+	
50.304,0	24.064,2	+3,6%	+14,3%
ISOLE:	Altre province:	+	
7.441,5	324,3	+5,0%	+7,2%
TOTALE:		+5,7%	
315.632			

Cosi nelle diverse Regioni			
Regioni	Miliardi di lire	Var. %	
NORD-CENTRO	283.782,0	+5,1	
Piemonte	39.165,2	+2,1	
Valle d'Aosta	413,1	+26,0	
Lombardia	91.543,2	+4,8	
Liguria	4.148,4	-14,4	
Trentino A.A.	5.374,8	+6,5	
Bolzano	2.811,9	+6,5	
Trento	2.563,0	+6,4	
Veneto	44.090,9	+7,2	
Friuli V.G.	11.369,7	+15,5	
Emilia Romagna	37.372,8	+8,2	
Toscana	25.748,4	+1,6	
Umbria	2.769,3	+1,8	
Marche	9.490,5	+2,3	
Lazio	12.295,8	+9,8	
MEZZOGIORNO	31.505,7	+11,9	
Abruzzo	6.094,7	+10,1	
Molise	733,0	+2,8	
Campania	8.877,4	+17,4	
Puglia	6.769,4	+5,6	
Basilicata	1.261,4	+134,3	
Calabria	328,3	+9,4	
Sicilia	5.262,2	+12,8	
Sardegna	2.179,3	-10,0	

Autostrade punta sui telefonini Valori: cessione trasparente

ROMA Privatizzazione sempre più vicina per la società Autostrade, che ieri ha modificato il proprio statuto in vista dell'uscita dal capitale dell'Iri. L'assemblea straordinaria riunita ieri a Roma ha infatti dato il via libera ad una serie di modifiche allo statuto che - ha detto il presidente Giancarlo Elia Valori - prendono l'assemblea - sono indirizzate ad aprire ad una platea sempre più vasta di azionisti il governo della società Autostrade decisamente proiettata sulla strada della privatizzazione. L'assemblea ha inoltre varato una serie di modifiche per recepire le novità introdotte in materia di "corporate governance" dalla riforma Draghi. Si tratta - ha spiegato Valori - di un ulteriore, importante e decisivo adempimento per la vita societaria di Autostrade. Tra le modifiche introdotte, anche una norma che chiarifica nello statuto la possibilità per Autostrade di valorizzare il business delle tele-

comunicazioni. Il processo di dismissione - ha detto ancora Valori - non è ancora entrato nella sua fase conclusiva di collocamento, ma le condizioni sono state efficacemente poste. Secondo Valori, la privatizzazione dovrà essere «un modello di rigore e trasparenza. Non ho mai pensato che la vendita dovesse rispondere solo ad una mera esigenza di far cassa, sarebbe davvero riduttivo». Valori ha anche smentito le voci di stampa che lo vogliono lasciare la guida di Autostrade per entrare nella cabina di pilotaggio di Alitalia: «Resto qui con voi, non prendo il volo», ha risposto scherzosamente rispondendo ad un azionista che gli chiedeva notizie sui suoi prossimi impegni professionali. Il volo, invece lo ha preso il titolo Alitalia che ieri ha toccato il suo massimo storico a 7,3 euro conoscendo anche una sospensione per eccesso di rialzo.

Comit, silenzio su Banca di Roma

Il cda non parla dell'alleanza, ma i titoli volano

ROSSELLA DALLÒ
MILANO Fumata nera, anzi nessuna fumata. Sulla tanto attesa integrazione fra Comit e Banca di Roma anche ieri silenzio assoluto. Al consiglio di amministrazione della Commerciale riunitosi ieri a Milano nella sede di piazza della Scala la questione non è stata neppure discussa. Il laconico comunicato emesso a fine seduta non ne fa menzione e secondo ambienti vicini al vertice dell'istituto non si sarebbe parlato proprio della vicenda e non ci sarebbe stata nemmeno un'infomativa. Che la riunione di ieri non sarebbe stata quella decisiva si era capito quasi subito. Uscendo per recarsi alla consegna dell'Oscar di Bilancio in Assolombarda, l'amministratore delegato dei Generali Gianfranco Gutty è stato il primo a spegnere gli entusiasmi. Alla domanda se ci si potesse attendere una decisione definitiva «non cre-

do», ha risposto Gutty. «Senza di me? No». La conferma della non notizia è arrivata poco dopo dal consigliere Diego Della Valle che ha definito quello di ieri «un consiglio tranquillo» e non ha aggiunto altro rimandando i dettagli della seduta al comunicato finale. Pochi minuti dopo è uscito, in auto senza rilasciare dichiarazioni, il presidente Luigi Lucchini. Mentre in piazza della Scala si faceva «melina», buone notizie per i due istituti giungevano dalla Borsa. In Piazza Affari da alcuni giorni i titoli bancari e gli editoriali li lano da protagonisti. Gli occhi degli operatori erano concentrati soprattutto sul matrimonio Comit-Banca Romae la risposta è giunta quasi a Borsa chiusa: l'ennesimo vertice non decisivo per Comit-Banca Roma è stato accompagnato da un rialzo del 4,72% per l'istituto milanese del 5,3% per quello capitolino. Tornando a piazza della Scala, è stato il consigliere Giuseppe Stefanoni ad aprire una finestra sui temi in discussione nell'incontro: i ri-

808 miliardi (+114% sul '97), utile netto consolidato che sarà superiore del 10% a quello della capogruppo. Previsione '99 di un 'Roè all'11,8% pari a un utile netto di circa 1.000 miliardi. Il cda presieduto da Luigi Lucchini, si legge nella nota, ha esaminato i principali dati di sintesi del conto economico della capogruppo che sarà sottoposto in febbraio all'approvazione del consiglio stesso, del collegio sindacale e della società di revisione. «I risultati sono pienamente in linea con gli obiettivi ambiziosi del piano triennale 1998-2000 annunciato dalla banca nel giugno scorso», sottolinea la nota. Sulla base delle informazioni attualmente disponibili per i risultati di conto economico del gruppo Comit, che saranno sottoposti al cda in marzo, l'utile netto consoli-

dato 1998 è previsto collocarsi sui valori superiori di circa il 10% rispetto all'utile netto della capogruppo. A questi risultati, si legge nella nota, si perviene dopo avere speso i costi connessi all'introduzione dell'euro e gli accantonamenti a fronte dei rischi paese determinati adottando con rigore i più recenti criteri condivisi dal sistema bancario italiano e conformandosi anche alle richieste delle autorità di vigilanza dei paesi esteri in cui opera la Comit. Il risultato di gestione, al netto degli ammortamenti, si attesta a 1821 mld da 1364 mld. Infine, Comit rivide il proprio modello di approccio al mercato passando da banca universale a banca multispecialistica, con strutture dedicate alle diverse aree di business: il cda ha approvato un nuovo modello organizzativo della direzione centrale finalizzato a massimizzare la focalizzazione sui risultati articolato in quattro blocchi.

Tornano in piazza i cobas del latte

Cortei in città e presidi ai caselli

Presidi ai caselli autostradali, trattori in corteo nelle città: ri- parte oggi la rivolta dei cobas degli allevatori ad un anno di distanza dalla guerra dichiarata sulle quote latte nota come guerra della «mucca pazza». Questa volta ad essere sotto accusa non sono solo le multe comminate dalla Commissione europea per le produzioni in eccedenza ma anche i controlli dell'ultimo anno, condotti secondo i cobas «a tavolino». Ma c'è anche in vista un appuntamento fondamentale per tutta la vicenda. Alla fine del mese è previsto un Consiglio dei ministri dedicato proprio alla verifica del «trattato di pace» dell'anno scorso. E così da oggi parte la mobilitazione «in tutta la pianura padana», con concentramenti in Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia Romagna. Liscate, Vacimuglio, Carmagnola: i luoghi dei concentramenti sono quelli della protesta dell'anno scorso. Da Liscate e da

Brescia i cortei si dirigeranno verso Milano dove delegazioni saranno ricevute dal presidente della Regione Roberto Formigoni. In Piemonte i ribelli si muoveranno da Carmagnola per spostarsi verso Torino dove dovrebbero essere ricevuti, anche lì, dal presidente della Regione. Un'altra manifestazione è prevista a Trieste. Mentre in anticipo sugli altri i cobas veneti già nel pomeriggio di ieri si sono incontrati con il presidente della Regione Giancarlo Galan. «Siamo costretti a tornare di nuovo sulle strade», spiega Ruggero Marchiaron - per protestare contro decreti inaccettabili, dati ancora una volta truccati e per sottolineare le prospettive nere delle aziende che hanno accumulato praticamente quattro anni di ipotecio prelievo e sono ora chiamate a pagare». Intanto proprio ieri è stato richiesto il rinvio a giudizio per i blocchi stradali dell'anno scorso degli allevatori di Treviso.



Cesare Geronzi e Luigi Lucchini

Arriva l'altra metà del vostro inglese.

Con L'Espresso il videocorso "BBC Advanced"

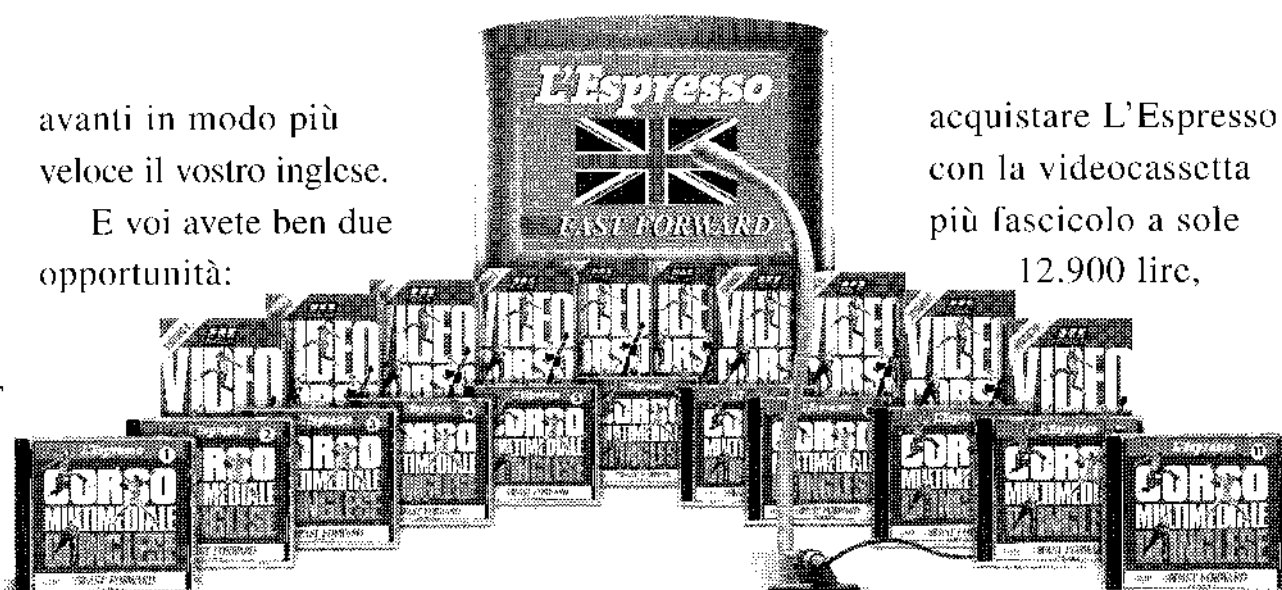


Questa settimana con L'Espresso inizia il videocorso BBC Advanced che, in 30 lezioni in 10 videocassette con fascicoli, è destinato a portare

avanti in modo più veloce il vostro inglese. E voi avete ben due opportunità:

acquistare L'Espresso con la videocassetta più fascicolo a sole 12.900 lire,

oppure proseguire con il corso multimediale Fast Forward in CD-Rom che, a 24.900 lire, include anche la videocassetta più fascicolo BBC Advanced.



Con L'Espresso di questa settimana la prima videocassetta con fascicolo BBC Advanced a sole 12.900 lire. Oppure L'Espresso + 2° CD-Rom + 1° videocassetta con fascicolo BBC Advanced + microfono in regalo, tutto a sole 24.900 lire.



Atlante
24 ore

Senegal, bandita l'infibulazione

Scompare dal paese la mutilazione femminile

NEW YORK Il Senegal ha bandito la mutilazione genitale nelle giovani donne, o infibulazione, praticata come in molti altri paesi d'Africa per asseriti motivi religiosi. Della decisione del parlamento senegalese si è appreso a New York da fonti del Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite che hanno sempre sostenuto la battaglia delle donne contro una pratica giudicata barbara e igienicamente pericolosa.

Il bando dell'infibulazione, chiamata anche circoncisione femminile ma che consiste nel taglio della clitoride alla base accompagnato il più delle volte dalla rimozione delle grandi labbra e

dalla parziale cucitura delle piccole labbra della vagina, sottolinea il quotidiano *New York Times*, è il frutto di una vasta campagna di alfabetizzazione del settore femminile della popolazione senegalese, promosso dal gruppo Tofhan (svolta).

«Non si tratta del risultato diretto di una campagna contro l'infibulazione in quanto tale», ha sottolineato Rana Badri che a New York coordina le attività del gruppo civile internazionale Equality Now, dedicato all'assistenza alle donne nei paesi in via di sviluppo - ma è nato da un'educazione di base alla lettu-

ra e alla scrittura che ha portato le donne alla coscienza dei diritti umani e civili».

Alla fine del '97 era stato l'Egitto a vietare l'infibulazione, con una sentenza inappellabile della Corte suprema. L'infibulazione sembra risalire al II secolo avanti Cristo e viene chiamata anche «faraonica» in quanto praticata in Egitto al tempo dei Faraoni. Ben prima, dunque, della diffusione dell'Islam. È la Corte suprema ha sottolineato che «l'escissione delle ragazze non è un diritto individuale previsto dalla sharia», ovvero la legge islamica.

Lituania, abolita la pena di morte

STRASBURGO La Lituania, membro del Consiglio d'Europa dal maggio '93, ha firmato lunedì a Strasburgo il protocollo che riguarda la convenzione europea dei diritti dell'Uomo sull'abolizione della pena di morte. La Lituania non ha più effettuato esecuzioni capitali dal '95. Il protocollo è il primo strumento internazionale che fa dell'abolizione della pena di morte un obbligo legale per le parti contraenti. Una volta ratificato, nessuna deroga è possibile neanche in caso di guerra o di crisi che possa minacciare la sicurezza del paese. Al contrario inquina l'assemblea parlamentare il caso dell'Albania. L'assemblea ha denunciato in un comunicato «recenti dichiarazioni pubbliche che tendono a mettere fine alla moratoria sulle esecuzioni». L'abbandono della moratoria sull'appartenenza «può avere gravi conseguenze sull'appartenenza dell'Albania al Consiglio d'Europa».



Il presidente Bill Clinton

Sloan/Ansa

Clinton, la prova del fuoco

Oggi il discorso del presidente Usa sullo Stato dell'Unione

DALL'INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Questa sera Bill Clinton terrà, di fronte al Congresso riunito nell'aula della House of Representatives, quello che - dovessero le per ora remote speranze dei suoi accusatori tradursi in realtà - potrebbe entrare negli annali come l'«ultimo» dei suoi discorsi sullo Stato dell'Unione. E lo terrà nello stesso giorno in cui - all'altro capo di Capitol Hill - il suo agguerrito collegio di difesa avrà da poche ore cominciato ad illustrare ai cento «senatori-giurati» le ragioni per le quali il loro cliente non merita di essere sfrattato anzitempo dalla Casa Bianca. È questo l'ultimo inedito paradosso che le cronache del «sexgate» regalano a quella

che domani sarà la storia di questo fine secolo. Ed è questa, anche, l'unica certezza dell'oggi: comunque finiscano le cose, Clinton sarà il primo dei presidenti americani a pronunciare un discorso sullo Stato dell'Unione - ultimo o penultimo che sia - sotto la spada di Damocle d'un processo di impeachment. Stando alle anticipazioni pubblicate ieri dal *New York Times*, Clinton non farà, com'è ovvio, riferimento alcuno al caso in discussione al Senato. E - prevedibilmente esaltato lo stato dell'economia - centerà invece il suo discorso sulla necessità di tradurre in «tangibili benefici sociali» la più lunga espansione della storia del paese. Primi obiettivi: l'educazione e la sanità. Ovvero: la definizione di nuove regole di «do ut des» - danaro in cambio di più

PARADOSSI AMERICANI

Sempre oggi

il collegio di difesa comincia a illustrare le ragioni del capo della Casa Bianca

Clinton ha deciso di «procedere secondo i programmi». Perché non ha evitato questa singolare e «storica» sovrapposizione di eventi? Fondamentalmente per due ragioni. Perché il discorso sullo Stato dell'Unione è per lui

elevate prestazioni - nella distribuzione di fondi pubblici alle scuole; e nuove di forme di protezione per quei 37 milioni di americani che non godono di alcuna forma di assistenza sanitaria.

Inevitabile domanda: perché Clinton ha deciso di «procedere secondo i programmi»? Perché non ha evitato questa singolare e «storica» sovrapposizione di eventi? Fondamentalmente per due ragioni. Perché il discorso sullo Stato dell'Unione è per lui

un'eccellente occasione per dimostrare come - separato il grano della «grande politica» dal loggione delle sue disavventure giudiziarie - possa continuare a fare con efficacia il mestiere per il quale è stato eletto (e per il quale il paese continua a riconoscergli altissimi «indici di gradimento»). E, soprattutto, perché va rapidamente sfumando, in queste ore, l'illusione che il Senato possa sbrigare in tempi brevi la pratica dell'impeachment. Insomma: o Clinton pronuncerà il suo discorso questa sera, come originariamente programmato, o rischierà di non pronunciarlo più. E ciò non tanto perché siano andate aumentando, ultimamente, le possibilità che i due terzi del Senato sostengano una sua prematura defestrazione, quanto perché i «cento giu-

ratati cento» appaiono sempre più inesorabilmente avviati a decidere a maggioranza la convocazione di testimoni.

Domenica mattina, illuminato dalla presenza di ben 20 loquacissimi senatori, il tradizionale carousel dei talk-show politici televisivi ha lasciato pochi dubbi in proposito. Al punto che anche il team legale della Casa Bianca ormai rassegnato alla inevitabilità di un lungo confronto - va allestendo una strategia capace di rispondere colpo su colpo, fatto su fatto, testimone su testimone alle tesi che, tra giovedì e sabato, l'accusa ha con tediosa meticolosità illustrato di fronte al Senato.

Su una cosa, infatti, tutti sembrano concordare: esponendo le ragioni per le quali Bill Clinton deve essere rimosso dalla carica, i 13 «House Managers»

INTERVENTI SOCIALI

Piliastro del discorso del presidente una serie di aiuti all'infanzia

le confezioni. Almeno fino a quando, sabato pomeriggio, è toccato al capomanager Henry Hyde apporre il proprio suggello a questo maratonic j'accuse toccando, con trombonesca solennità, tutti i tasti della retorica pa-

repubblicani non hanno portato al dibattito alcuna novità né, presumibilmente, spostato alcun voto. Ma hanno ridato un minimo di dignità al processo presentando le proprie vecchie tesi di colpevolezza in una più decorosa e «fattuale» confezione. Almeno fino a quando, sabato pomeriggio, è toccato al capomanager Henry Hyde apporre il proprio suggello a questo maratonic j'accuse toccando, con trombonesca solennità, tutti i tasti della retorica patriottica. Lasciare Clinton al suo posto - ha detto in sostanza Hyde - significa accettare il principio che il presidente è al di sopra della legge. E, conseguentemente, «spezzare la fede che sostiene i nostri antenati da Bunker Hill a Lexington (due battaglie della guerra d'Indipendenza), dalla Normandia a Iwo Jima, a Panmunjon, a Saigon a Desert Storm». Nonché ovviamente negare l'eredità della Magna Carta, dei Dieci comandamenti, del «Gettysburg Address» (il più celebre dei discorsi di Lincoln), dei codici romani e, dulcis in fundo, dello «spirito del '76». Belle parole. Belle soprattutto per quanti, tra i senatori repubblicani, fossero in cerca del giusto pretesto patriottico per prolungare il poco glorioso attacco alla presidenza.

FABIO & FIAMMA E L'ACI.

Ovvero come ti tolgo l'automobilista dai guai.

«Buongiorno da Fabio e... Fiamma non è ancora arrivata, ma sarà qui a momenti...

Prinn Prinn... Prinn Prinn

Pronto? Fiamma!... La macchina?... Bloccata!... No?!

Certo, hai chiamato l'Acì... E ti hanno mandato un meccanico! Addirittura!

È un nuovo servizio Acì!

Quando ti trovi nei guai in città chiami l'Acì che manda un meccanico a sistemare tutto. Per questo si chiama Acì Mobile!

Ma allora che stai facendo ancora in giro? Qui la trasmissione è cominciata, i nostri ascoltatori ti aspettano.

Ah! Un caffè! Col meccanico! Sai che ti dico, Fiamma? Vabbè che l'Acì pensa a tutto, ma non ti sembra di esagerare?»



Allacciati all'ACI

Associarsi conviene. Sempre.



1600 punti vendita 167-313535 www.aci.it



Martedì 19 gennaio 1999

18

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CTP).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999,

potranno partecipare ad un grande concorso a premi. in palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98

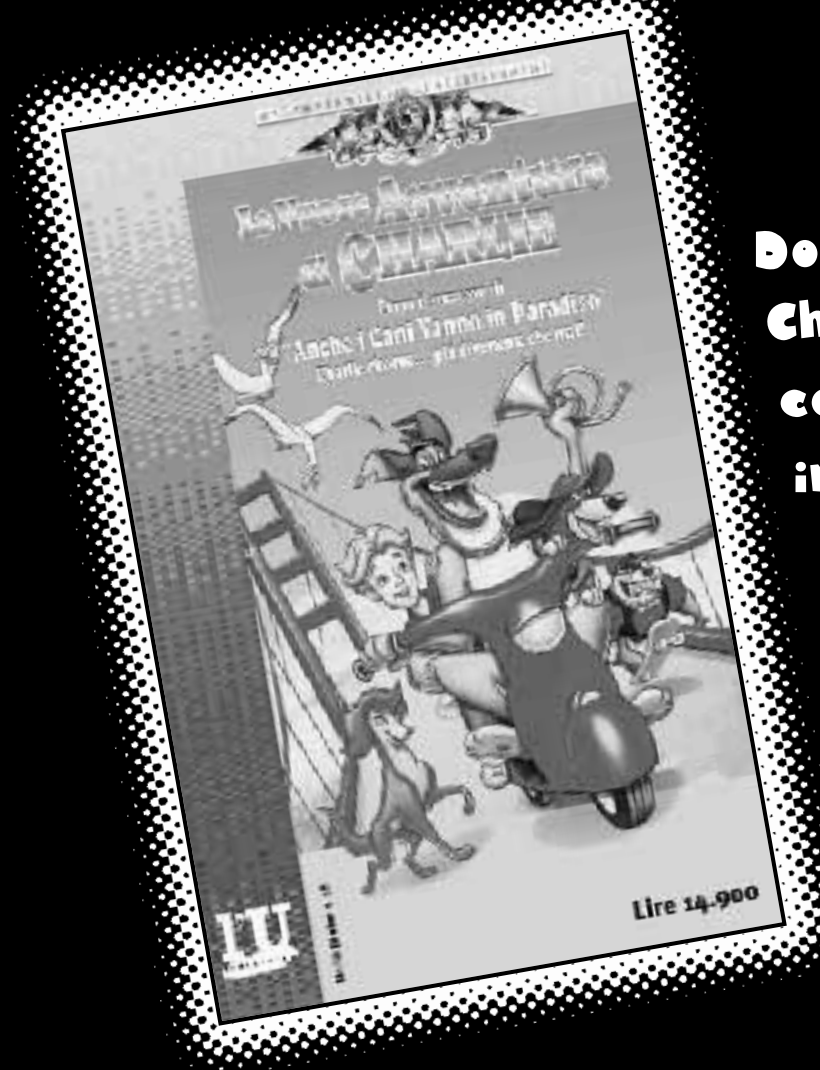


Le Nuove Avventure di Charlie



fluides - roma

**Regalate le avventure di Charlie
al vostro bambino.**



**Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai:
con una serie di rocambolesche avventure
in compagnia dei suoi simpatici amici.**

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

**In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.**

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluida - roma

Dal romanzo di **Primo Levi**
un film di **Francesco Rosi**
una grande interpretazione
di **John Turturro**.

4 DAVID DI DONATELLO:
Miglior Film
Miglior Regista
Miglior Produttore
Miglior Montatore



La Tregua

PREMIO SAN FEDELE
PREMIO AGISCUOLA 1997

"Ho voluto con il mio film raccogliere il monito di Primo Levi rivolto a tutti noi e in special modo ai giovani affinché non si perda mai la memoria di quello che è stato, e si rimanga sempre vigili per contrastare gli orrendi crimini contro l'umanità, di ieri e di oggi".
Francesco Rosi



**Giovedì
in edicola** la videocassetta
con una raccolta di memorie e testimonianze
di reduci dai campi di sterminio
a 14.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

